

- SALVATORE RENNA -

ETERNA PRIMAVERA



- ETERNA PRIMAVERA -

È un lavoro di ricerca tradotto in un romanzo grafico incentrato sul caso dei due ventenni Luca Orioli e Marirosa Andreotta, passato alla cronaca come il caso dei "Fidanzatini di Policoro".

I due vengono ritrovati privi di vita il 23 marzo 1988 nel bagno di lei. Si tratta di una vicenda complessa e oscura, sulla quale sono state condotte numerose indagini che tuttavia non hanno portato a risultati inequivocabili. C'è chi, come la mamma di Luca, Olimpia Fuina Orioli, è ancora in attesa di una verità certa. Riguardo a queste vicende, ripercorse attraverso i disegni di Salvatore e le poesie scritte da Luca Orioli stesso (nel libro "Il mio nome è Luca Orioli"), il lettore ha il diritto-dovere di sviluppare la propria opinione, nella fiducia che se l'arte non sempre riproduce il visibile, spesso rende visibile ciò che non lo è.

- SALVATORE RENNA -

ETERNA PRIMAVERA



Eterna Primavera, edizione "libera dalle catene"

Disegni e testi: Salvatore Renna

Progettazione grafica: Zeno Cosentino

Intro capitoli: Lucia Pallotta

L'arte in ogni sua manifestazione, non deve
e non può limitarsi a un'esibizione di estetismo
ma deve avere il compito di farsi strumento
dell'agire concreto nel mondo.



Prefazione

1988...1989...1990...1991...1992...1993...1994...1995...1996...1997...1998...1999...
2000...2001...2002...2003...2004...2005...2006...2007...2008...2009...2010...2011...
2012...2013...2014...2015...2016...2017...2018...

Trent'anni!

Inesorabile, implacabile, spietato e disumano il lento scorrere degli anni per una madre inchiodata per sempre al corpo del figlio morto. Trent'anni.. un lunghissimo tempo oscuro e doloroso.

Tempo senza verità perché sommersa dalle tante, troppe verità imbandite su palchi improvvisati.

Tempo senza giustizia, diritto sacrosanto violato e lacerato.

Tempo senza risposta e di troppe domande rimaste sospese nel vento.

Tempo senza speranza affossata dalla menzogna.

Tempo senza domani, ripiegato per sempre su quello che è stato e che non sarà più.

Tempo senza legami, frantumati nei mille rivoli di una continua ricerca disperata.

Tempo senza luoghi conosciuti e cari perché violati dall'orrore.

Tempo senza lacrime e di tanto pianto.

Tempo senza cuore, indifferente al dolore.

Tempo senza parole perché tutte le parole del mondo non basterebbero a raccontare lo strazio.

Tempo senza tempo...

Il 23 marzo 1988 Olimpia Fuina Orioli si trovò dinanzi al corpo del figlio Luca, morto insieme alla sua amica Marirosa, nel bagno della casa di quest'ultima. Di fronte a quella tragedia, immersa nello strazio, nel dolore, nella disperazione, non poteva immaginare che, da lì in poi, sarebbe iniziato un ulteriore lungo incubo, che ancora oggi continua, in cui depistaggi, falsificazioni, omertà, manipolazioni, manomissioni, superficialità, negligenze, reticenze, menzogne avrebbero di fatto impedito ogni accertamento della verità e negato il legittimo diritto ad avere giustizia.

Tempo che si interroga

Luca aveva vent'anni, era un brillante studente di giurisprudenza presso l'università cattolica di Milano, era bello, intelligente, sensibile, generoso, pieno di interessi, con una grande fede e un grande cuore. Niente nella sua vita poteva essere collegato con

quell'assurda e tragica morte. La cronaca giornalistica si buttò a capofitto nella vicenda stigmatizzandola, a vantaggio della morbosità dei lettori, come il giallo dei "Fidanzatini di Policoro"... e la banalizzarono. Le indagini iniziarono col piede sbagliato fin da subito nonostante la grande determinazione di papà Pino a trovare un perché e le sue competenze tecniche messe a disposizione della magistratura. L'inutilità di tutti i suoi sforzi in tal senso, nel giro di pochi anni, finì con lo stroncare la sua vita.

Tempo della confusione

Olimpia dovette raccoglierne la dolorosa eredità mentre tutto intorno a sé andava sempre più assumendo contorni beffardi e tragici, mentre la verità si accasciava colpita a sangue dall'incapacità, dalla indifferenza, dall'ipocrisia, dai silenzi colpevoli, dalle calunnie, dalla tenace volontà a nascerla costi quel che costi... Neppure la causa della morte trova risposta! Incidente... folgorazione... asfissia da monossido di carbonio... negata la possibilità di arrivare ad un processo...

Tempo dell'angoscia

Si ritrovò sempre più sola, chiusa nel suo dolore a cercare la verità ma anche un senso a tutto quello che era successo... si ritrovò a piangere la morte di quel figlio amato e le tante morti che l'avevano accompagnata, certamente quella del compagno di vita che così tanto l'aveva sostenuta, ma anche la morte della sua famiglia, della sua casa, del suo paese, dei suoi sogni, dei suoi progetti, dei suoi legami, del suo lavoro, delle sue speranze... la morte di un mondo intero che era stato sventrato e spazzato via in un colpo solo quella terribile notte.

Tempo che si svuota

Un nuovo mondo andava prendendo forma intorno a lei e sembrava sempre più assumere le forme di un deserto... Una battaglia dopo l'altra perduta... una guerra impari contro un nemico oscuro. Dopo il clamore e la concitata confusione iniziale, nella vergognosa assenza di risposte, uscivano man mano di scena, nel corso degli anni, i tristi protagonisti di questa storia: giudici, inquirenti, periti, testimoni, medici, sacerdoti, avvocati, poliziotti, compaesani, giornalisti...

"L'esercito" di nemici che avrebbe dovuto invece essere il suo esercito, l'esercito schierato al suo fianco pronto a sostenere la sua lotta. Uscivano di scena anche molti dei vecchi amici, sfiancati forse da una lotta estenuante e senza speranza, incapaci

di restare al suo fianco, impotenti a guarirne le ferite, esausti da quell'ostinata pretesa di verità, rassegnati ad accettare la morte come sorte, stanchi di invocare miracoli da dei silenti.

Tempo della normalità

È difficile vivere con l'orrore o la colpa fianco a fianco tutti i giorni... giorno dopo giorno. C'è bisogno di rimuovere le scorie, ricoprire il nero delle coscienze, cambiare aria... respirare finalmente senza affanno, buttarsi a capofitto nella vita, dimenticare rapidamente ogni cosa, cancellare colpe, pentimenti, imbarazzo... c'è voglia di normalità, di giorni allegri e spensierati, di lavoro e di festa, di passeggiate e di riti nelle chiese...

È un'intera comunità, di colpevoli, innocenti e comparse, che si riappropria velocemente d'una tranquilla quotidianità. Mamma Olimpia no, lei non può tornare alla quotidianità d'un tempo, lei è costretta a vivere un presente in cui ogni nuovo giorno rimanda a quel giorno in cui il suo cuore si è fermato insieme al cuore di quel figlio amato.

Tempo che uccide ancora

Luca aveva una vita davanti a sé... Era solo all'inizio di un cammino splendido da percorrere... Aveva un'anima bella e bei pensieri... Profondi, sinceri, intensi... Era solo un ragazzo innamorato di tutto quel mondo dentro e intorno a sé, con quell'entusiasmo che ha solo chi è all'inizio di un'età che si accinge ad affrontare... Ma sapeva guardare il mondo con quella tenerezza e quella malinconia che è dono degli anziani. La morte lo sorprese nell'incanto di una notte oscura e continuò ad ucciderlo ogni notte di tutti quegli anni bui senza voce e senza Dio... Morte che cancella nomi e visi, ricordi e sogni, racconti e preghiere, pietà e tenerezza... Morte che cancella ogni giorno una vita vibrante che non accetta la resa... Morte che cancella i segni e il disegno che si stava delineando... Morte oscura come l'oblio... Oblio più oscuro della morte...

Tempo che conserva

Luca aveva il dono delle parole per raccontare il mondo e far vibrare i cuori... Aveva imparato a farlo tra quelle argille mutevoli e quel mare profondo e immenso della sua terra, tra i dialoghi con la madre, le scoperte col padre, le corse con la sorella... Aveva imparato a farlo da quel piccolo mondo da cui si poteva guardare l'infinito.

Mille e mille pensieri nascosti in un cassetto da regalare al mondo un giorno... Forse... Quando si fosse sentito più maturo...

Pronto a svelarsi agli altri... E a svelare negli altri vibrazioni intense. Un giorno negato dalla furia dell'uomo... Un giorno sperato che non si sarebbe rassegnato a morire insieme a chi gli aveva dato la vita sognandolo e che si addormentò nascosto in fondo al buio di quella memoria cancellata, nella calda profondità di quella terra nera che aveva seppellito ogni cosa, si addormentò nel silenzio come un piccolo seme.

Tempo che comprende

Mamma Olimpia, man mano che le speranze di trovare risposte da una giustizia preposta a farlo si andavano sempre più affievolendo insieme a qualsiasi brandello di verità sperata, si chiude sempre più nel suo dialogo con Luca... continua a curarlo da morto così come aveva fatto da vivo, gli parla ed ascolta nel cuore le sue risposte... legge ed interpreta segni, raccoglie ricordi e parole, riesplora luoghi vissuti insieme e impara a vedere con gli occhi di Luca... ritrova vecchi fogli conservati da tanto tempo dopo quella notte... riflessioni ed emozioni conservate e scordate, troppo dolorose per poterle fare sue... le stringe a sé e aspetta... aspetta che succeda qualcosa... che appaia un segno... che abbiano un senso... che abbia un senso tutta quella lunga attesa.

Tempo che risponde

"Accadono cose che sono come domande. Passa un minuto, oppure anni, e poi la vita risponde" e per farlo si serve di persone semplici, desiderose solo di ascoltare le vibrazioni del cuore. Io ed Isabella Urbano, amiche di sempre e colleghe, siamo completamente estranee alla vicenda di mamma Olimpia, conosciamo molto superficialmente la sua storia, proviamo una comprensibile ammirazione per quella piccola donna che ogni tanto appare sui media a rivendicare verità e giustizia... stop. Entriamo in contatto con lei per una serie di circostanze casuali che hanno del provvidenziale.

Ci vengono timidamente consegnate da quella donna minuta, ma forte come una leonessa, tutte le poesie che Luca aveva scritto nella sua breve vita. Restiamo profondamente colpite dall'intensità di quei componimenti. Oscilliamo tra lo stupore e il dolore, tra la gioia di quello che andavamo scoprendo e la rabbia per tutto quello che evidentemente quella morte tragica aveva impedito di svilupparsi, tra l'entusiasmo della scoperta ed il desiderio di condividerla. Ci impegniamo con mamma Olimpia a fare in modo che Luca torni a parlare, che gli sia dato finalmente il diritto di parola dopo quel silenzio impostogli con la violenza della morte. Vogliamo che Luca continui a vivere oltre la morte attraverso il suo grande cuore riversato nei suoi versi.

Tempo che vibra

Le emozioni di Luca, il suo mondo interiore, la sua capacità di analisi, la sua visione profetica sul dramma che lo avrebbe visto protagonista, la consapevolezza di tutto quel dolore scaturito dalla sua tragica morte, trovano finalmente forma composita nelle pagine del libro edito da Laterza e che già dal titolo, "Il mio nome è Luca Orioli", ribadisce la volontà di restituirgli, dopo tantissimi anni, quell'identità, espressa dal suo nome e cognome, che gli è stata negata dai media. Una morte che si era aggiunta ad un'altra morte. Ma il piccolo seme era ormai germogliato.

La pubblicazione delle poesie di Luca non aggiunge, né potrebbe farlo, niente alla storia giudiziaria, ma apre incredibili spazi di approfondimento sull'intera vicenda, sollecita riflessioni ed emozioni, commuove e smuove cuori e coscienze, mobilita gruppi e singole persone, chiama a raccolta donne, uomini, giovani e anziani, impegna istituzioni e cittadini, sensibilizza studenti di scuole ed università ai temi della legalità e della giustizia, ispira artisti, pittori, grafici, vignettisti, musicisti, scultori, scrittori..., alimenta dibattiti e confronti, stimola iniziative e cerimonie di commemorazione..., esige che l'oblio non cada sulla tragica storia di Luca e sulla sua vita meravigliosa, reclama con forza verità e giustizia per Luca e per la sua coraggiosa madre e per la sua fragile sorella. Una grande immensa catena d'amore... una grande vibrazione di cuori... un coro di anime sintonizzate su un progetto d'amore. Un nuovo e sorprendente esercito auto organizzatosi, pronto a sostituire quello precedente miseramente delegatosi nella sua stessa vergognosa impudenza ed incapacità. Ancora una volta la vita risponde a domande lontane.

Tempo d'amore

Una delle immagini più innaturali e dolorosamente tragiche è senza dubbio la pietà, l'immagine in cui il dolore raggiunge l'acme... la madre che stringe al suo seno il figlio morto innocente. Non è stato facile per mamma Olimpia lasciare andare il figlio verso gli spazi immensi dell'infinito. Ha potuto farlo solamente ritrovando la luce dello sguardo di Luca nei tanti giovani che ha deciso di incontrare nei suoi frequenti incontri o che hanno voluto spontaneamente incontrarla per alimentarsi al suo coraggio ed alla sua forza. Una missione che la vede, nonostante l'età che avanza, sempre più impegnata e determinata. Parla di Luca, fa parlare Luca, lo partorisce ogni volta e lo regala agli altri. Sono incontri d'amore in cui il pianto e la gioia si mescolano e il silenzio sottolinea il rispetto e la stima. Sono momenti di grande empatia dove ognuno si sente chiamato a fare la propria parte e

a non tirarsi indietro. Sono occasioni per chi vi partecipa di decidere da che parte stare, come cittadino, e che cosa fare per rendere questo mondo un posto migliore.

Tempo d'azione

Luca aveva vent'anni quando fu ucciso mentre spalancava la sua mente ai grandi interrogativi che il mondo intorno a sé gli poneva. Salvatore Renna lo ricorda molto nell'intensità dello sguardo, con quegli occhi scuri e luminosi, un misto di gioia e tristezza, che sembrano guardare nell'anima. Vi è la stessa fame di vita, voglia di saziarsi di essa e al contempo, stanchezza, o meglio, insofferenza per le storture del mondo. C'è un piglio deciso in quello sguardo, voglia di non arrendersi nonostante la fatica a fronteggiare i tanti problemi di questi nostri giorni così difficili soprattutto per i giovani, voglia di comprendere, capire e soprattutto trovare risposte a costo di mettere il mondo sottosopra. E Salvatore intanto il mondo ha cominciato a volerlo conoscere e comprenderlo per d'avvero dall'interno, girando per paesi e città, chiedendo, documentando, intervistando, interrogando e interrogandosi, disegnando...le tavole che realizza sono bellissime e ognuna di esse racchiude universi inaspettati e incredibili... come un gioco di scatole cinesi...affiorano di volta in volta agli sguardi curiosi ed attenti sempre nuovi e sorprendenti particolari... non lo spinge un gusto estetico, i suoi disegni vogliono essere soprattutto una denuncia sociale e politica di quanto avviene intorno a lui. Non vuole stare alla finestra a guardare questo mondo che si lascia andare e si abbandona al richiamo seducente di poliedriche e pericolose sirene. Troppe tragedie e troppi drammi passano indifferenti sugli schermi e sulle coscienze di tanti. È uno dei ragazzi che decide spontaneamente di incontrare mamma Olimpia perché colpito dalla barbarie giudiziaria che l'ha lacerata per tutti questi lunghissimi anni e dal coraggio e dalla dignità con cui porta avanti la sua lotta che non è più solo per sé, per suo figlio, per la sua famiglia ma è per tutti noi, per quanti non hanno più la forza o il coraggio per andare avanti, per quanti sono stanchi o delusi... una lotta che la vede impegnata in prima persona soprattutto per ridare vigore e dignità alla giustizia stessa, ferita da chi doveva impegnarsi a difenderla. Si mette al suo fianco semplicemente e decide di affiancarla in questa battaglia impari. Un'altra sorprendente risposta della vita!

Tempo di smuovere

L'esperienza maturata sul campo nella sua ricerca-azione socio/politica/antropologica salvatore renna la mette a disposizione di questo caso, utilizzando gli strumenti che gli sono più cari

come l'espressione grafica, di sicuro impatto emozionale, capace di trasmettere, con immediatezza, contenuti di grande profondità e problematicità. È il suo, un tentativo originale ed estremamente interessante di coniugare gli aspetti giudiziari ed investigativi con quelli più intimamente connessi al sentire profondo di Luca. Ed è proprio nella capacità di Luca di cogliere e presagire gli eventi che Salvatore individua la guida capace di accompagnarlo nel labirinto spaventoso di questo caso, consentendogli di muoversi agevolmente, rispettando rigorosamente la verità degli atti giudiziari. È Luca che parla riprendendosi prepotentemente e giustamente la parola negatagli da quella morte incolpevole e lo fa con la passione e la forza dei suoi versi. Un lavoro complesso ed articolato che testimonia la grande sensibilità, l'intelligenza acuta e profonda, l'enorme coraggio di questo giovane capace di addentrarsi nell'analisi complessa e multiforme di uno dei casi insoluti più intriganti e soprattutto vergognosi di questi anni. Sorprenderà il colore dei disegni di Salvatore Renna, la minuzia dei particolari, il simbolismo presente, la tenerezza e la forza del tratto, ma soprattutto sbalordirà l'audacia con cui è capace di fronteggiare i passaggi più inquietanti senza timore e senza tentennamenti. Lo fa perché sente forte il dovere di pretendere e conoscere la verità. La storia di Luca è un enorme buco nero nella storia della nostra terra e nelle coscienze di quanti hanno a cuore la verità e la giustizia. L'assenza di verità nasconde colpe, errori ed incapacità, assolve automaticamente i colpevoli e condanna le vittime innocenti. Italo Calvino, nel suo libro "Le città invisibili" parla di Moriana, la città bella, con le porte d'alabastro, le colonne di corallo e le ville di vetro trasparente dove basta girare l'angolo per trovarsi di fronte al suo rovescio: una distesa di lamiera arrugginite, tela di sacco, muri stinti, travi marce... Pretendere di ristabilire la verità e condannare i colpevoli è improcrastinabile. Quanti dovevano e potevano agire per ruolo e responsabilità si sono tirati indietro.

Franca Coppola

Eterna Primavera

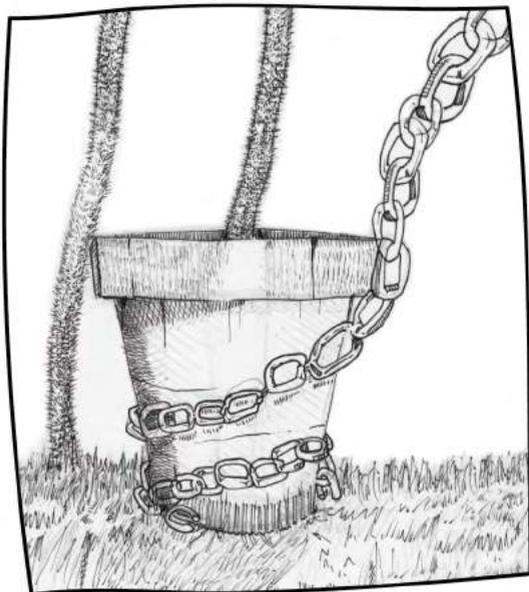


I



Luca Orioli viene trovato morto assieme a Marirosa Andreotta il 23 marzo 1988 nel bagno di lei. Il caso dei due ventenni è passato alle cronache come quello dei "Fidanzatini di Policoro", paesino in provincia di Matera. Quello che qui si propone non è un lavoro d'inchiesta, bensì una libera ricostruzione della vita e della morte di Luca, cantata attraverso i versi delle sue poesie. Una storia già raccontata tante volte, ma per la prima volta narrata con le parole di chi, solo, conosce la verità, Luca. Il lettore ha il diritto-dovere di avere la propria opinione, nella fiducia che se l'arte non sempre riproduce il visibile, spesso rende visibile ciò che non lo è. Le parole di Luca appaiono quasi profetiche, come se il ragazzo sapesse già cosa gli sarebbe successo; se in esse si coglie quindi una certa inquietudine, una visione irrequieta del futuro, vi è anche una luce di speranza, che riflette quasi quella di chi è sempre stato alla ricerca della verità in un caso complesso e senza dubbio oscuro per tanti aspetti.

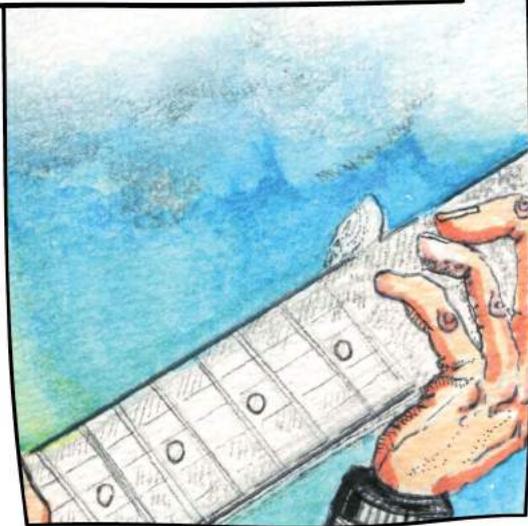
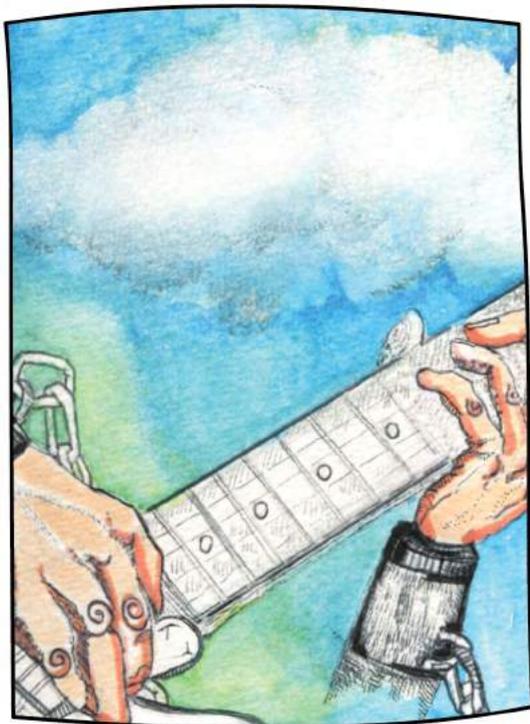
LA GIOVENTÙ È UN'ETÀ
CHE PASSA VIA VELOCE...



...DENTRO DI TE
QUALCOSA CAMBIA FACCIA.

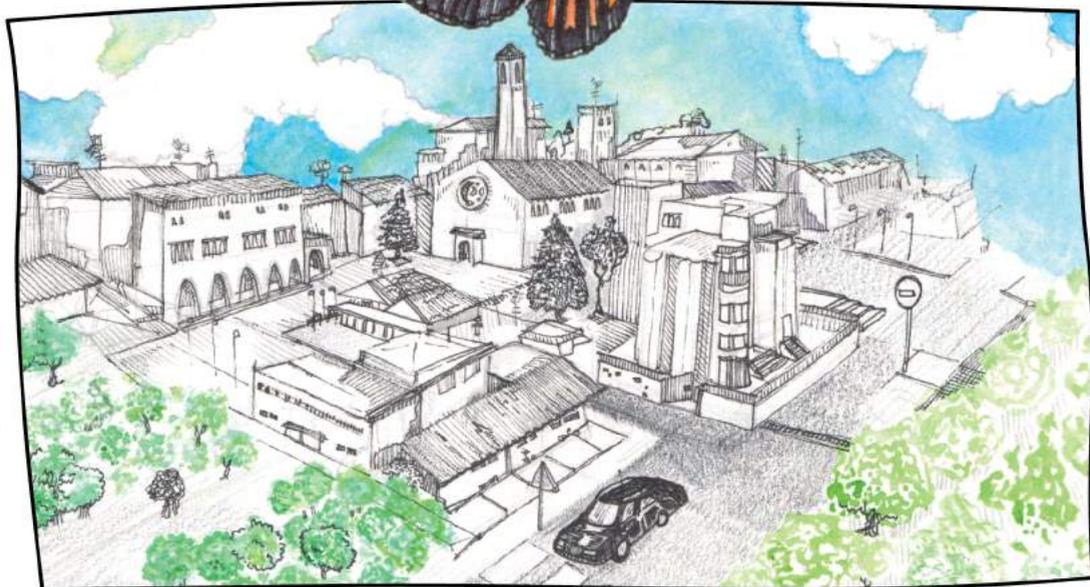


É LA MUSICA CHE
TI SPEZZA LE CATENE...



...TI SOLLEVA.

TI STAI ALLONTANANDO.



NON SO COS'È, SE LA SERATA STRANA
O LA MUSICA CHE MI TRASPORTA DOLCE.



MA OGGI, COME ALLORA, HO RIPRESO A PARLARE DAL CUORE,
TUTTI I RUMORI DEL MONDO, LE SPERANZE E LE TORTURE,
CADONO DAVANTI AI GIORNI TIEPIDI.



RIVOGLIO CIÒ CHE SONO, DI NUOVO
VOGLIO NASCERE COME VOGLIO IO...

...CIÒ CHE È MUTO IN ME PARLERÀ.



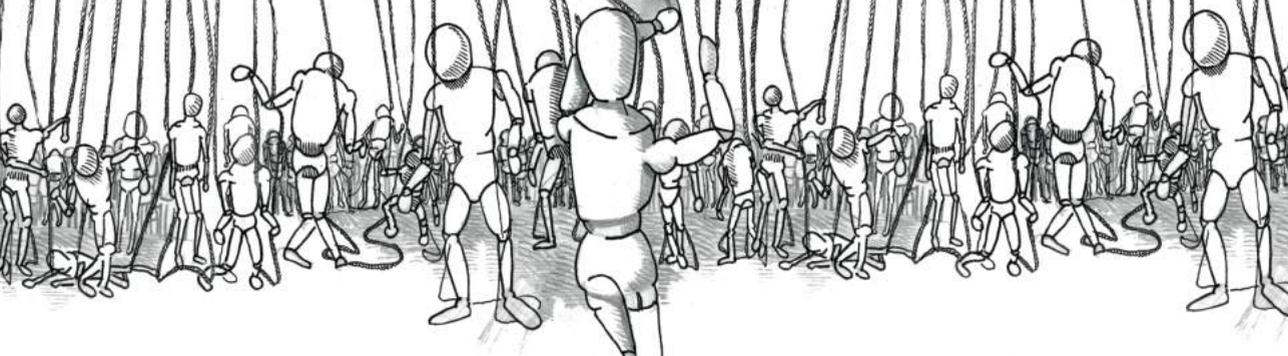
E CIÒ CHE È CIECO IN ME VEDRÀ.



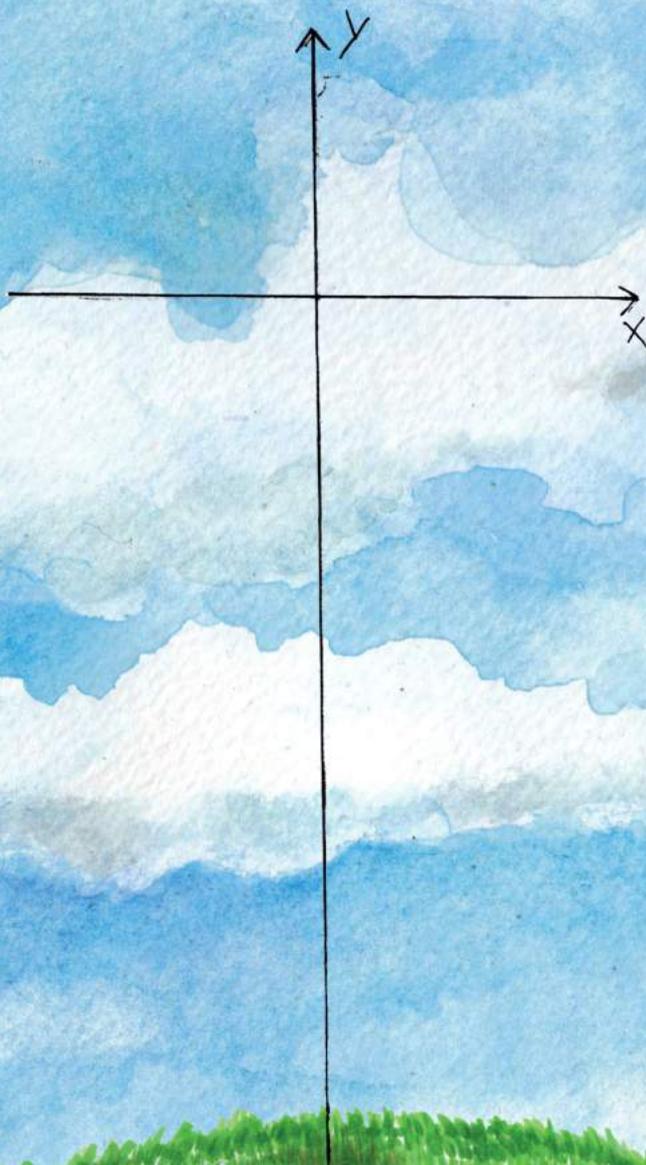
SI RIAPRE IL GIOCO DEI VOLTI, DELLE MASCHERE
SIBILANTI, TEATRO D'UN MONDO SENZA TEMPO,
E C'È DA CHIEDERSI SE CI SEI, O ANCHE DI TE
L'UOMO HA FATTO UN MECCANISMO.

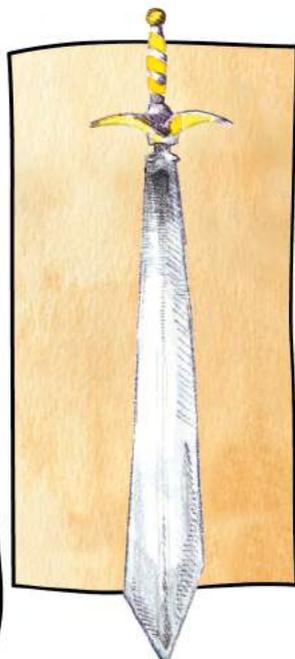


ALMENO TU, NON VENDERTI AL MIGLIORE OFFERENTE.



NON SI RIESCE A COGLIERE IL PIANO, MA SINGOLI PUNTI,
NON IL PIANO MA SINGOLE EQUAZIONI,
OGNUNO CON I SUOI NUMERI...
MESSO IN CROCE IN UN ASSE CARTESIANO.



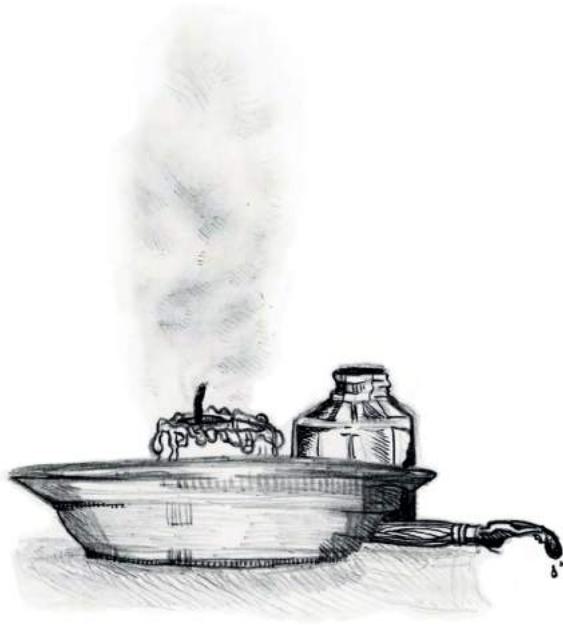


IO, ATTENDO IL VENTO CHE ALL'ALBA MI PORTA.
MA IO ESISTO? E SE ESISTO COSA SONO?



INTANTO PASSA IL TEMPO, PASSA ANCORA.

II



Un rapporto stretto è quello di Luca con la mamma, Olimpia Fuina. Olimpia non ha mai creduto alla versione ufficiale e sono anni che si batte affinché le indagini continuino e vengano approfondite, impegnandosi in una lunga battaglia solitaria. Una vita dedicata al figlio, una vita che Luca stesso, nelle sue poesie, sente quasi sfuggirgli via, come non gli appartenesse più. Una vita cui, secondo la prima versione, avrebbe messo fine una scarica elettrica proveniente da uno scaldabagno, acceso per riscaldare l'ambiente. Successivamente, si ipotizzò l'asfissia da monossido di carbonio causata dallo scaldabagno a metano installato al di sopra della vasca da bagno.

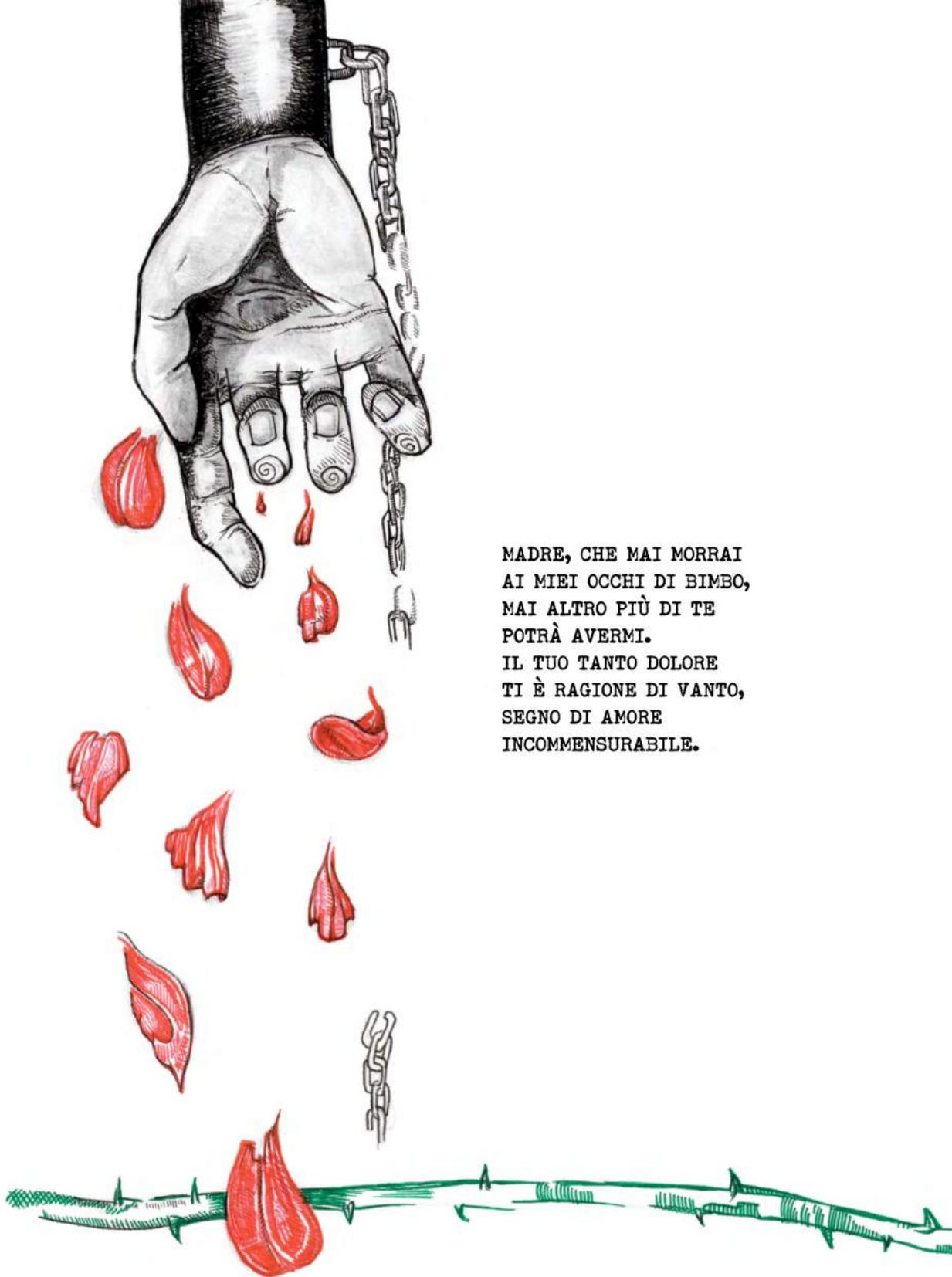


UNA LUCE FILTRAVA NELL'IRIDE BAGNATO,
SINCERA ATTRAVERSAVA LE PARETI ED IO TI VEDEVO
DISSIMULARTI IMBARAZZATA DIETRO GESTI E PAROLE.

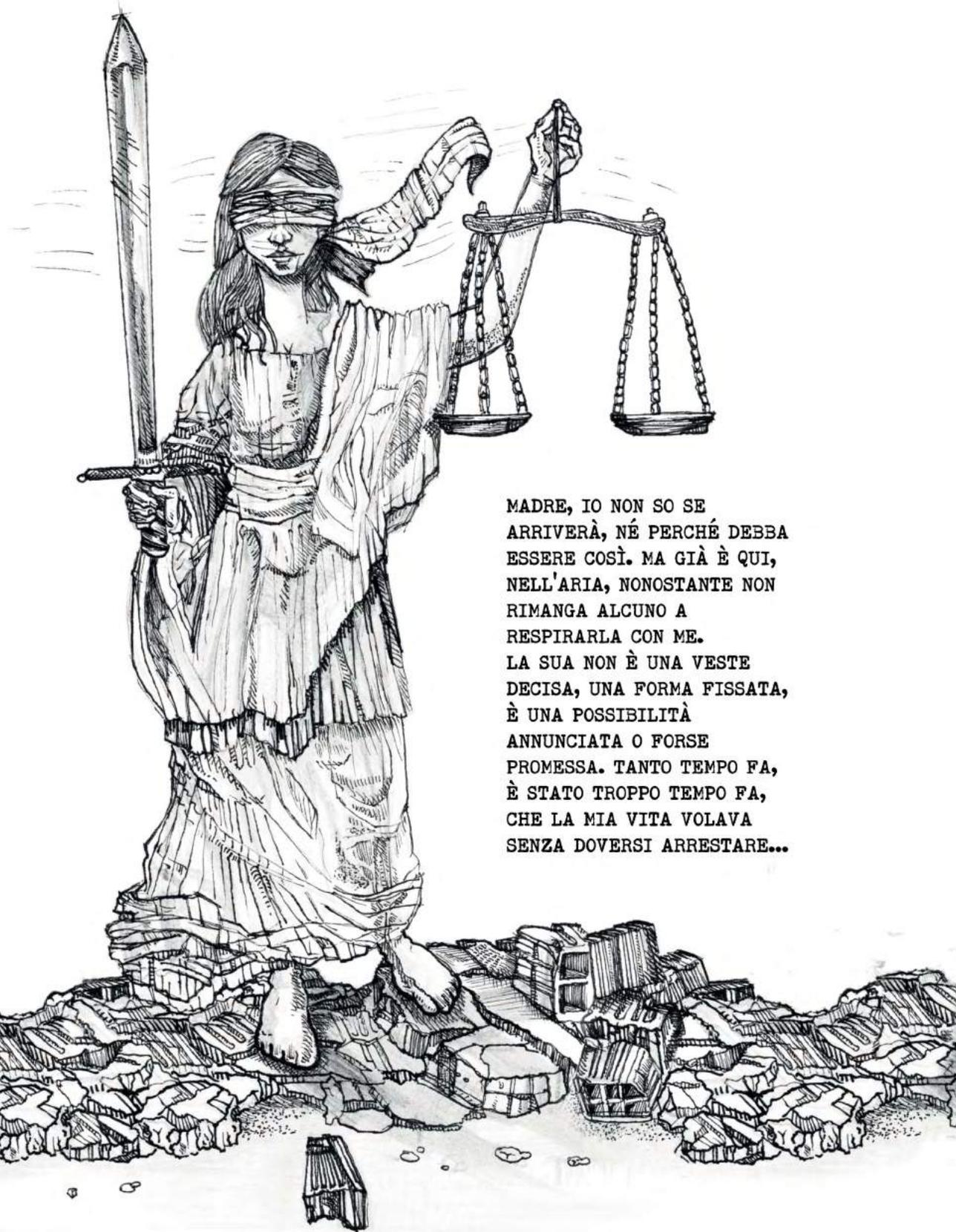


TRA NOI, C'È IL TEMPO PER GIUNGERE A TE
E GLI ETERNI DEL NULLA DA ATTRAVERSARE.





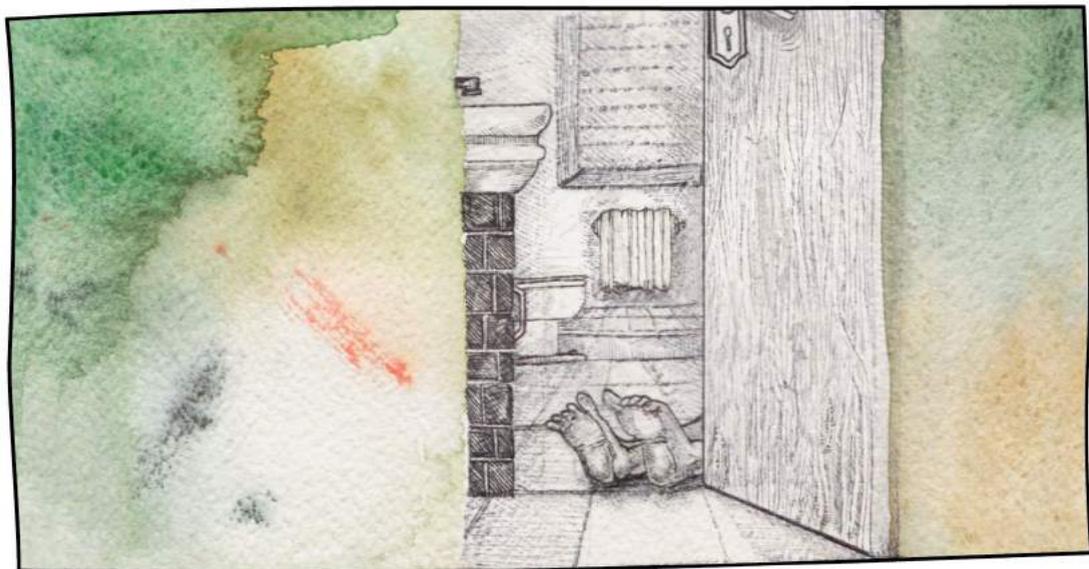
MADRE, CHE MAI MORRAI
AI MIEI OCCHI DI BIMBO,
MAI ALTRO PIÙ DI TE
POTRÀ AVERMI.
IL TUO TANTO DOLORE
TI È RAGIONE DI VANTO,
SEGNO DI AMORE
INCOMMENSURABILE.

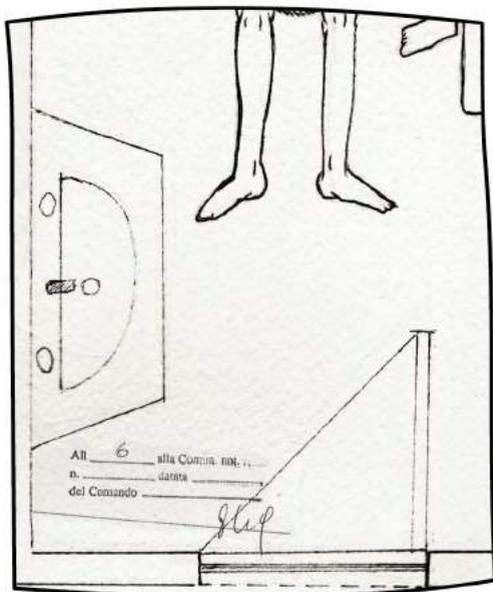


MADRE, IO NON SO SE
ARRIVERÀ, NÉ PERCHÉ DEBBA
ESSERE COSÌ. MA GIÀ È QUI,
NELL'ARIA, NONOSTANTE NON
RIMANGA ALCUNO A
RESPIRARLA CON ME.
LA SUA NON È UNA VESTE
DECISA, UNA FORMA FISSATA,
È UNA POSSIBILITÀ
ANNUNCIATA O FORSE
PROMESSA. TANTO TEMPO FA,
È STATO TROPPO TEMPO FA,
CHE LA MIA VITA VOLAVA
SENZA DOVERSI ARRESTARE...

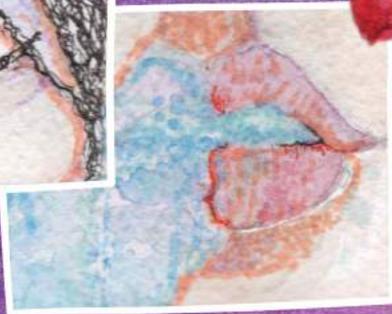


...E QUANDO TI RENDI CONTO CHE LA TUA VITA
È SOLTANTO UNA PARTE DEL TUO CAMMINO NELL'UNIVERSO,
PUOI CAPIRE LA DIMENSIONE DELLA TUA NATURA.

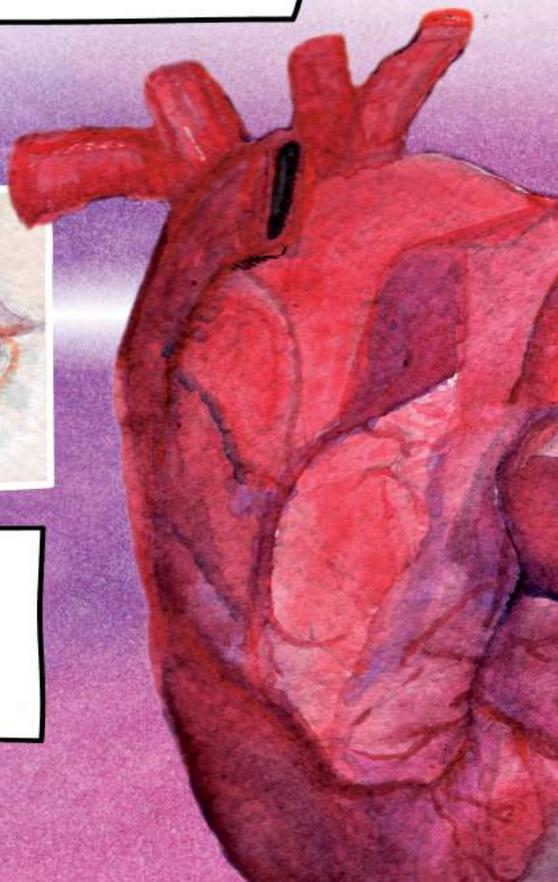




LA NEBBIA MI AVVOLGE, RIPETO PAROLE
E GESTI E NON SO, NON POSSEGO ME STESSO...

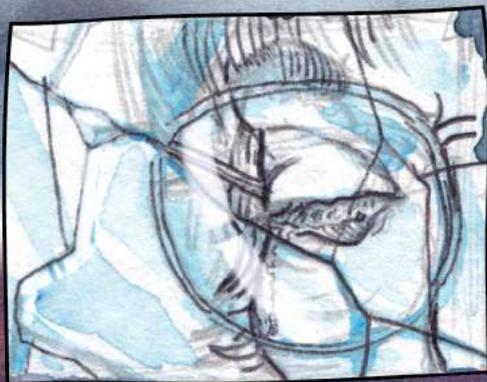


...SENTO IL MIO RESPIRO UNIRSI
AL RITMO DEL CUORE E IL MIO OCCHIO
CHIUDERSI AL SONNO, INVANO CERCANDO
NEL BUIO, LA LUCE DEL TUO VOLTO.





NON MI BASTA PIÙ NON SAPERE NULLA DI TE
E NON VOGLIO SOGNARTI PER SEMPRE.



DOVUNQUE TU SIA, FATTI TROVARE...

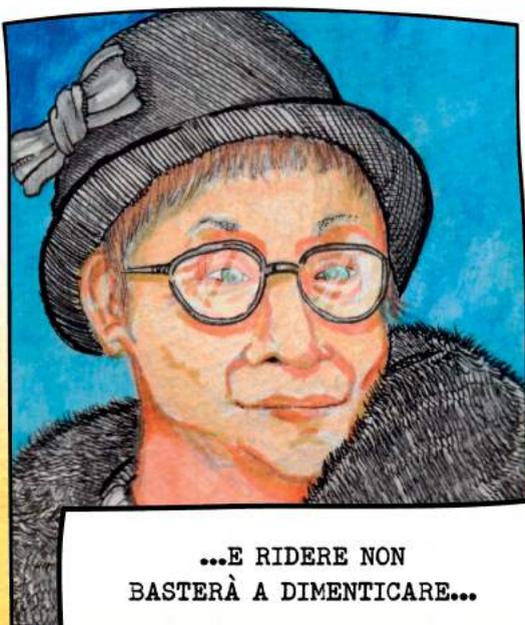
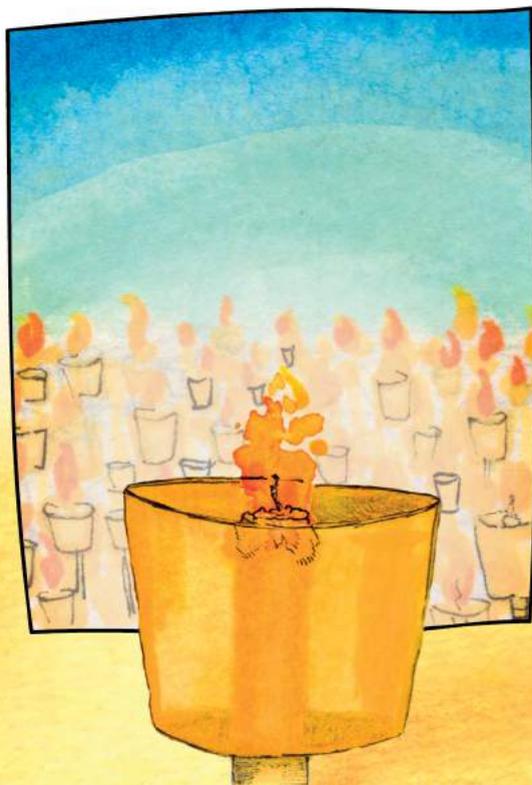




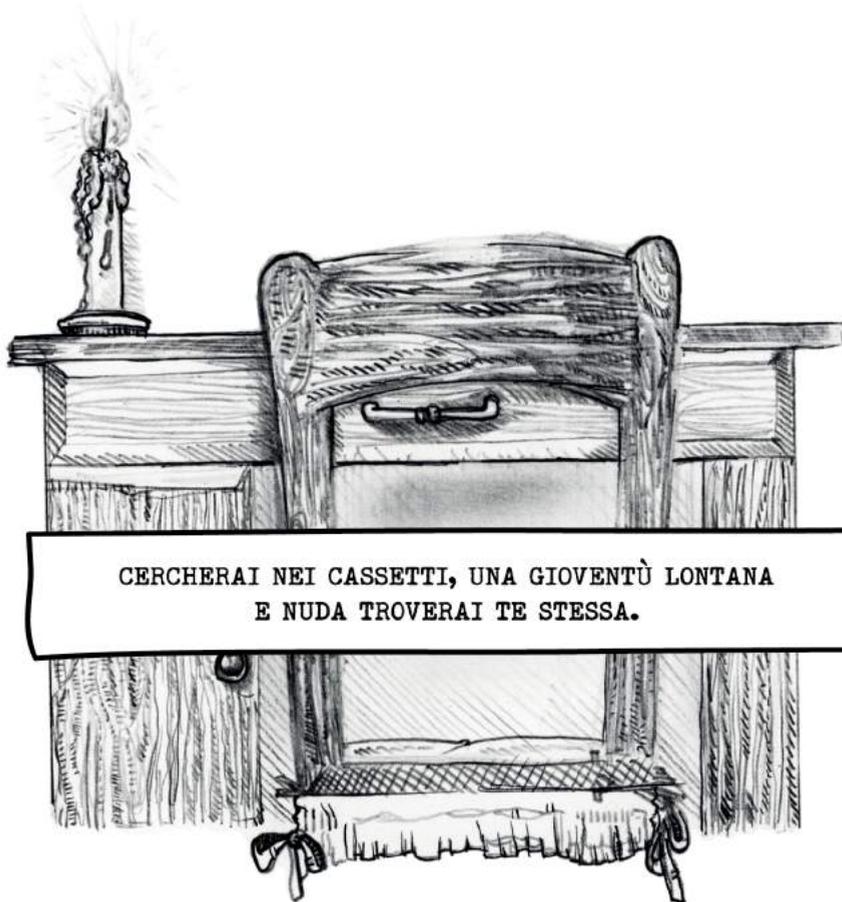
PARLERAI AL VENTO E LUI TI PORTERÀ LONTANO,
COME SEME SPARSO TRA I SOLCHI.



GRIDERAI LA TUA VITA INASCOLTATA E SOLA...



...E RIDERE NON
BASTERÀ A DIMENTICARE...

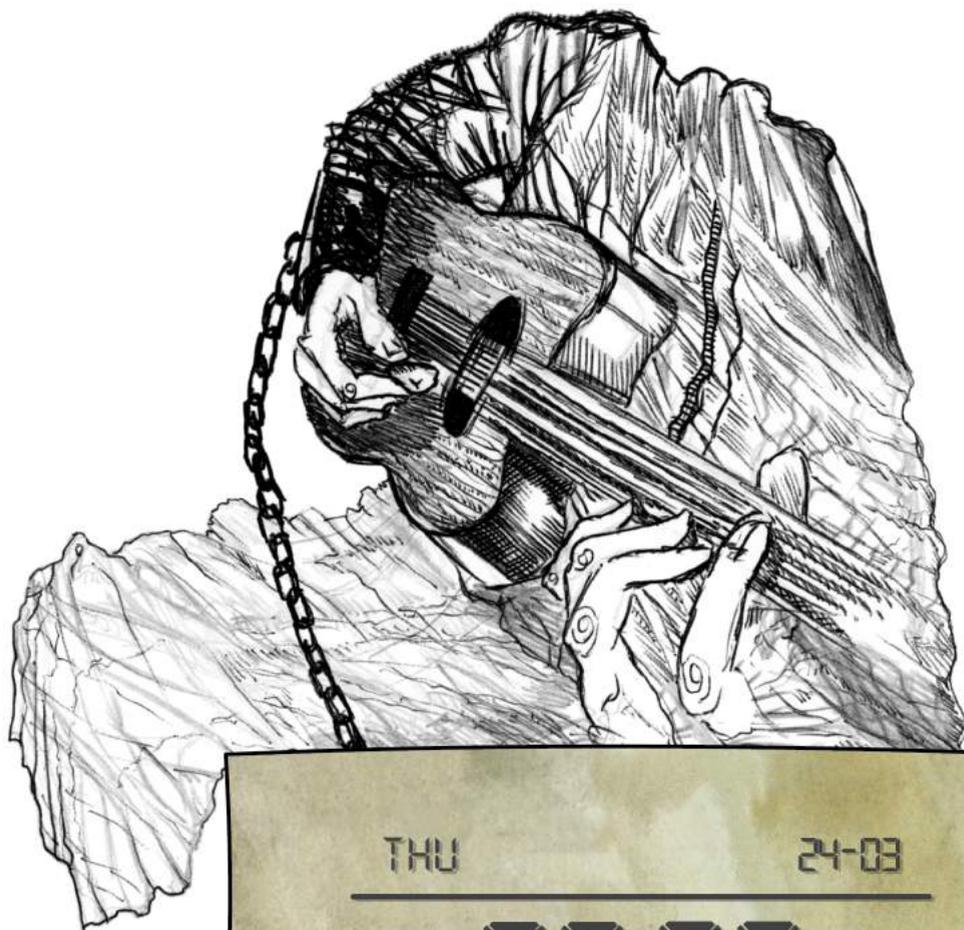


CERCHERAI NEI CASSETTI, UNA GIOVENTÙ LONTANA
E NUDA TROVERAI TE STESSA.



COME NUDA NASCESTI E TALE MORRAI...

...PARLERAI AL VENTO
E LUI TI PORTERÀ LONTANO,
GRIDERAI AL VENTO IL TUO DOLORE
DI MADRE TRADITA E RESTERÀ IL VENTO
A COPRIRTI LA PELLE.



THU

24-03

00:00

PASSA IL TEMPO, PASSA ANCORA.

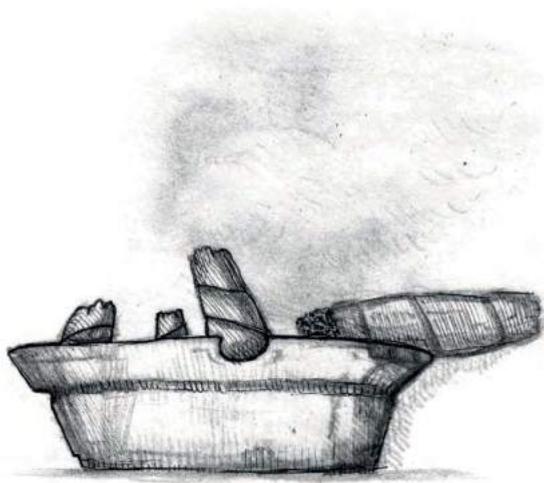
THU

24-03

00:01

E ANCORA...

III



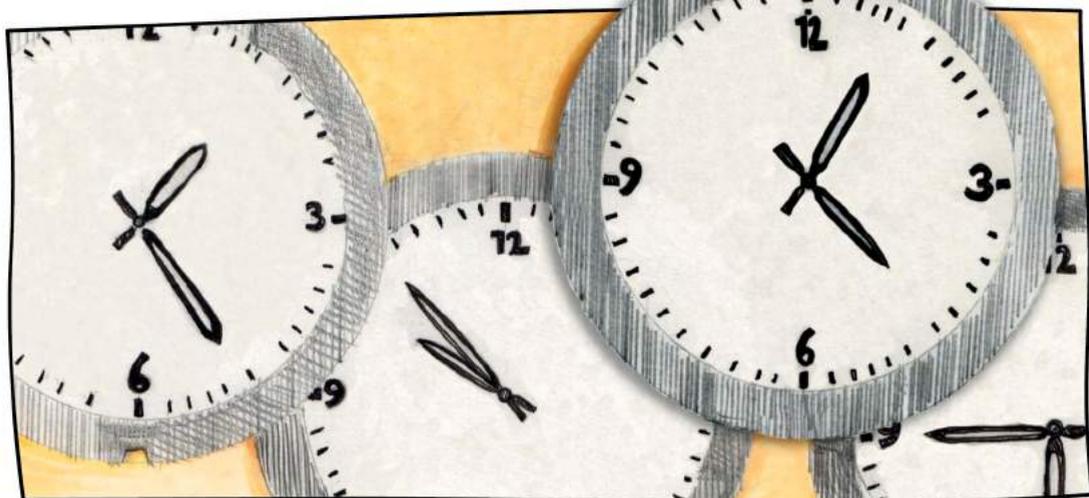
Così, il dolore di un genitore viene ascoltato, quando il caso viene riaperto dall'allora Capitano dei carabinieri Salvino Paternò. Il Capitano Paternò sostiene che si sia trattato di omicidio menzionando le false perizie e le consulenze che si sono succedute. Lui stesso ha finalmente la possibilità di cercare un consulente di sua fiducia: il professore e medico legale presso la Sapienza Giancarlo Umani Ronchi. È quest'ultimo a procedere, siamo nel 1996, con la richiesta per la riesumazione dei corpi, su cui poi verrà effettuata l'autopsia che rivelerà una ferita lacero contusa lunga 10 cm sulla regione occipitale della ragazza e escluderà ogni forma di intossicazione. Oltre al camuffamento della scena del crimine, un altro tassello che avrebbe potuto portare alla verità viene distrutto: le lettere tra Luca e Marirosa spariscono. Si tratta di una distruzione che porta a una seconda morte, quella della verità. Quando tutto sembrava potesse risolversi, la nebbia dell'incertezza dissolversi e le mura del silenzio cadere, si scopre che in realtà ci sono nuove mura da abbattere. Paternò viene indagato e trasferito e il caso viene così nuovamente archiviato.



STANNO PASSANDO VIA ORE LENTE
E PRECOCI DELLA MIA VITA,
RECLAMANO E RUGGISCONO INCATENATE,
SPASMODICAMENTE VOGLIOSE
DI MOVIMENTO SENZA FINE.



NON C'È TEMPO
PER DIRSI SEMPRE
LE STESSA COSE.



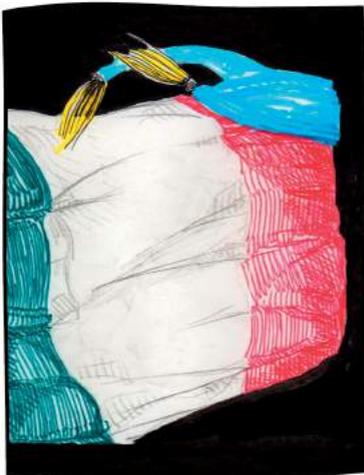
C'È SOLO TEMPO PER CAMBIARE!



POTESSE CHIAMARTI E DIRTI
CHE IL PEGGIO È PASSATO...



Ooo



1994

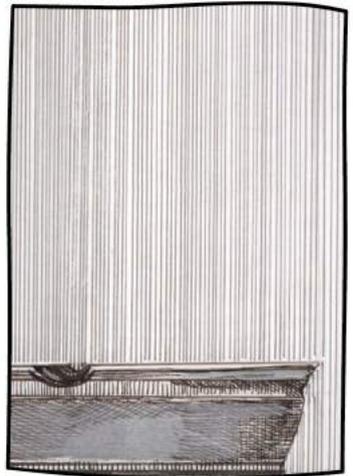
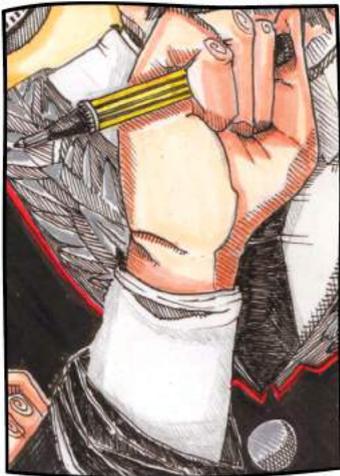
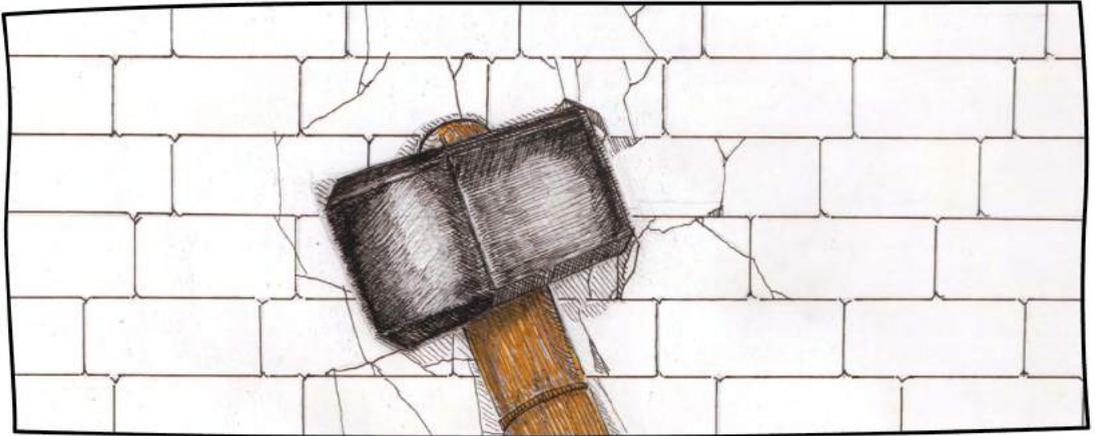
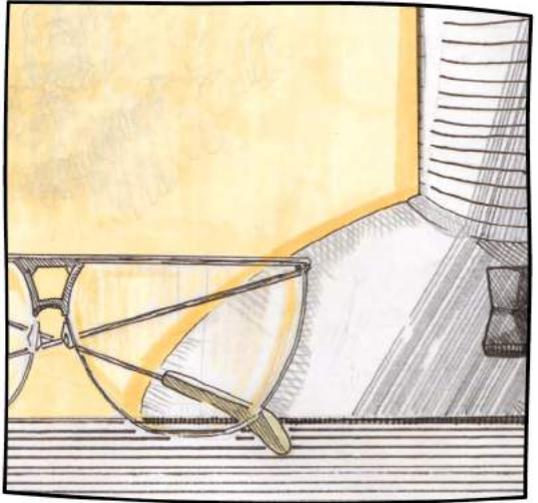
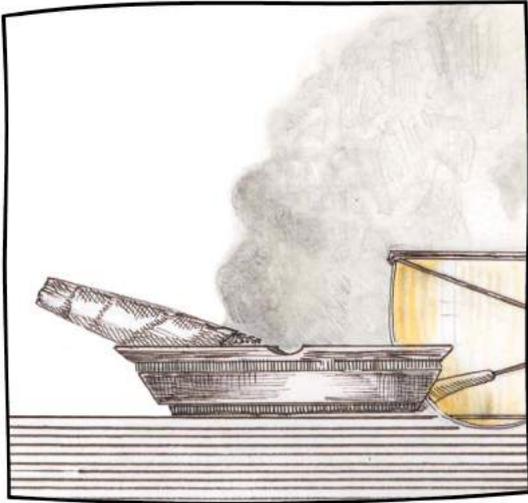


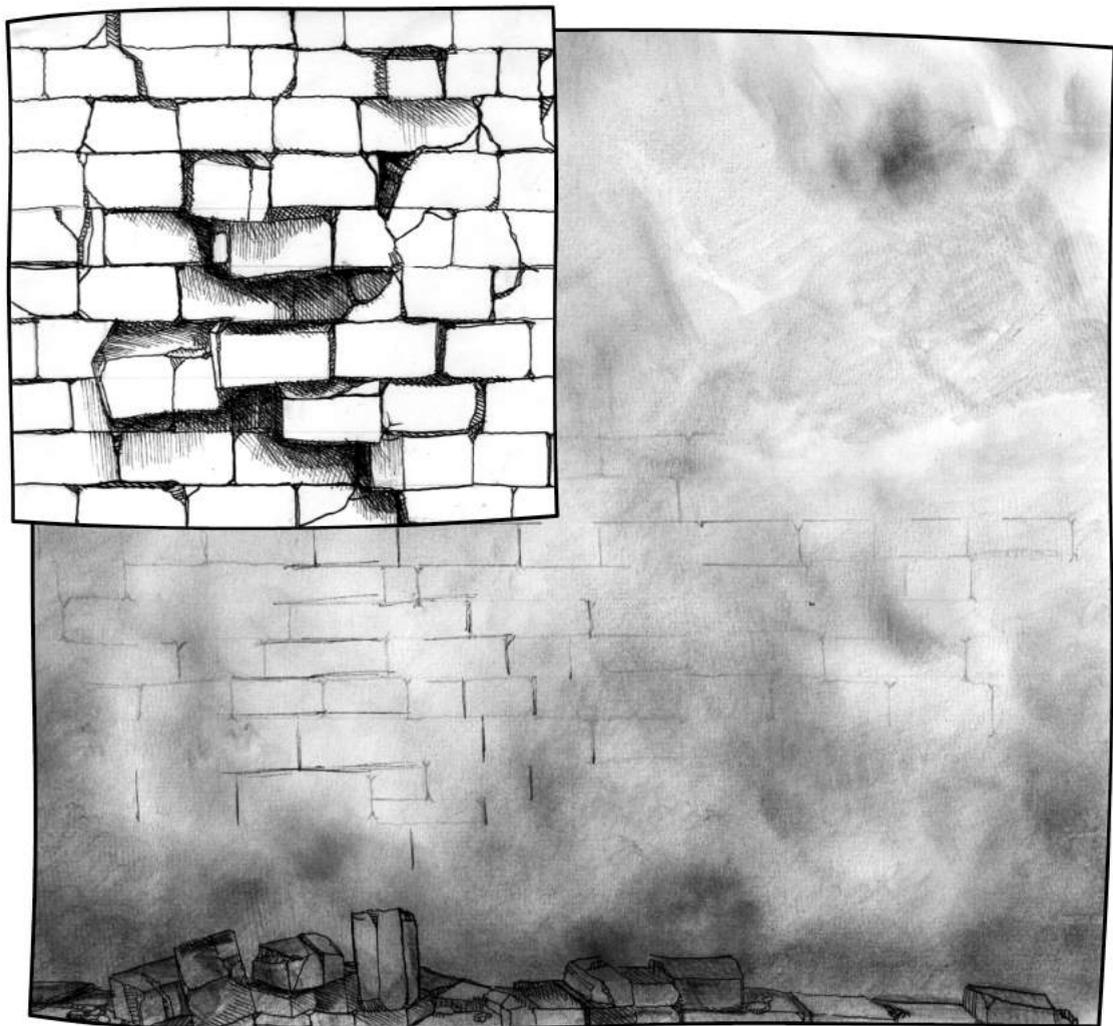
Ooo

...CHE SO FINALMENTE...



...NON POSSO PENSARE
MI CELINO QUALCOSA.

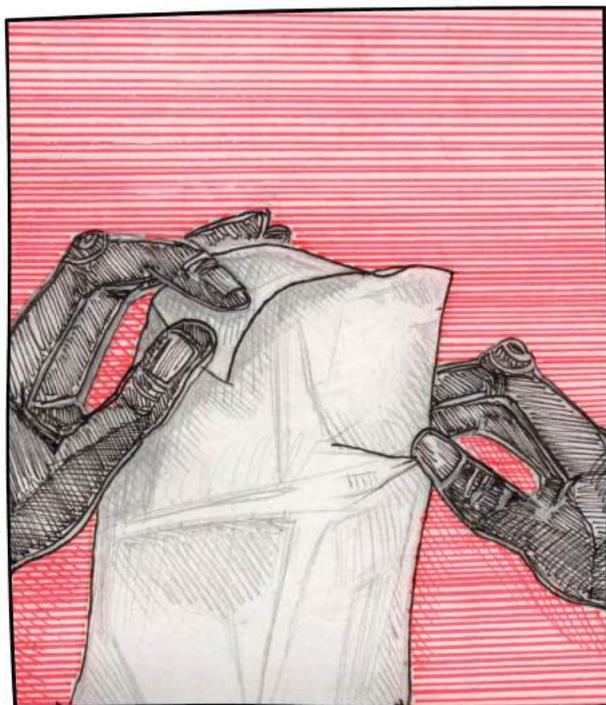




VIE D'USCITA INESISTENTI,
CIRCOLI VIZIOSI DI COMPROMESSI E...

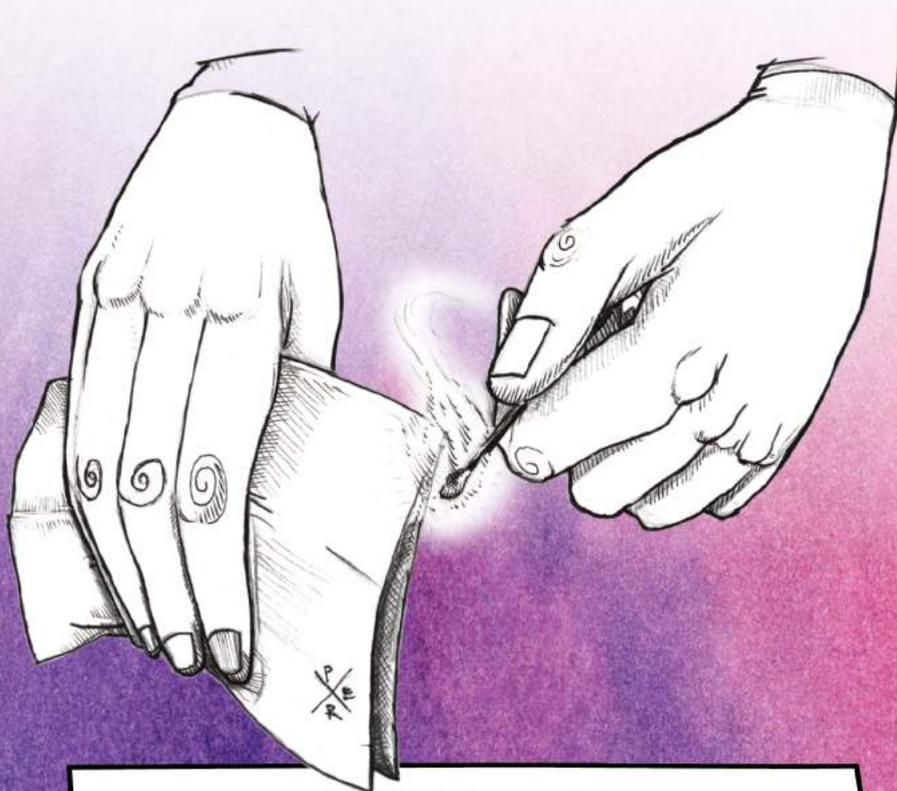


...DIETRO UNA MASCHERA DI SENILE
AUSTERITÀ, UN'ESPRESSIONE PIETOSA,
CALMO E PACATO, ACCENNAVA A COMPIERE
CIÒ CHE I TUOI OCCHI TEMEVANO.

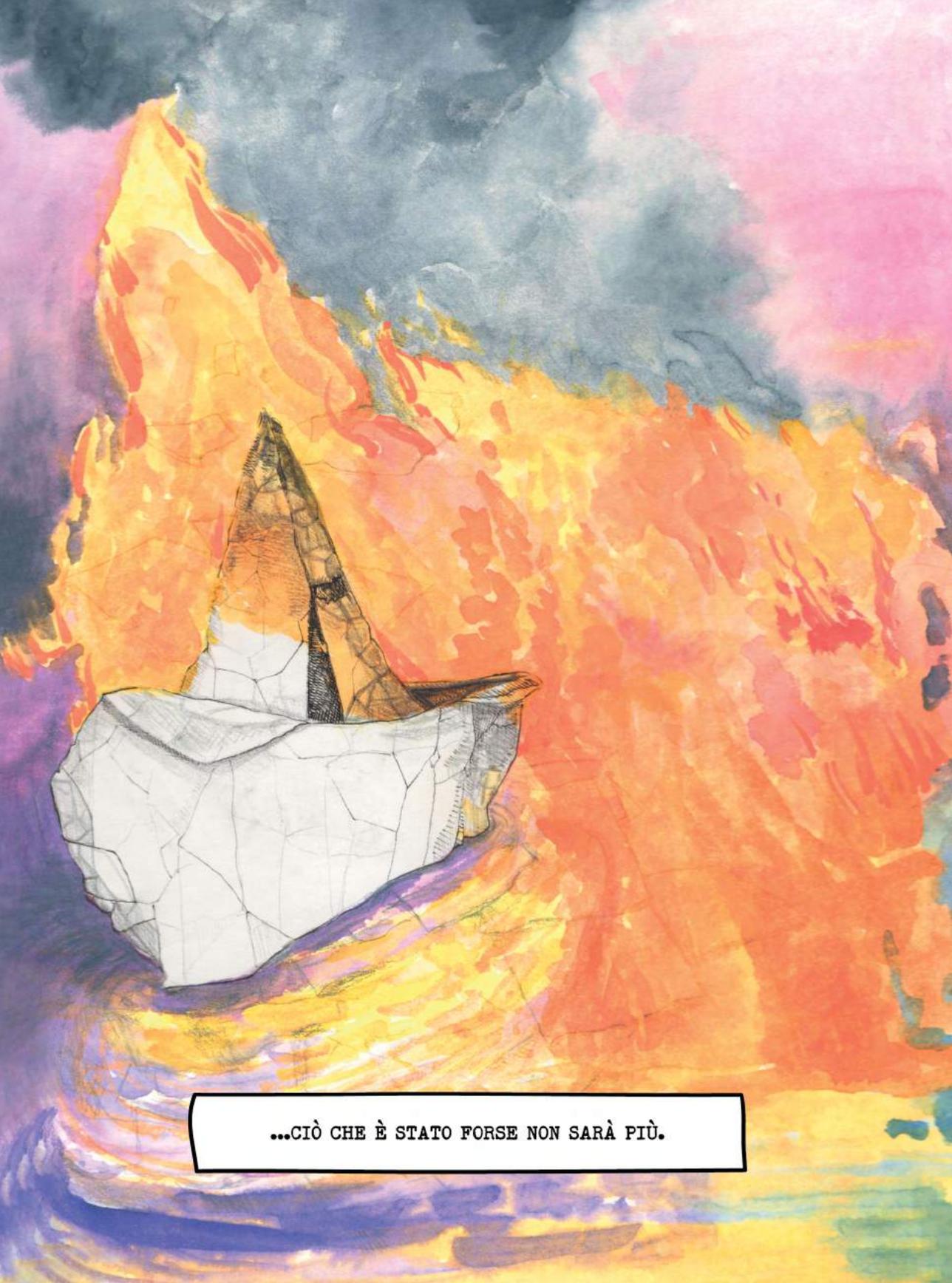




QUASI LO DISPREZZAVANO.



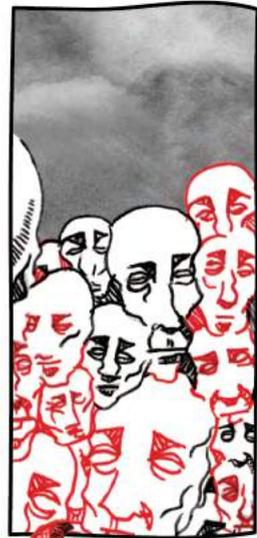
IN LUI UNA STIZZA, UN GESTO FATALE E POI...



...CIÒ CHE È STATO FORSE NON SARÀ PIÙ.



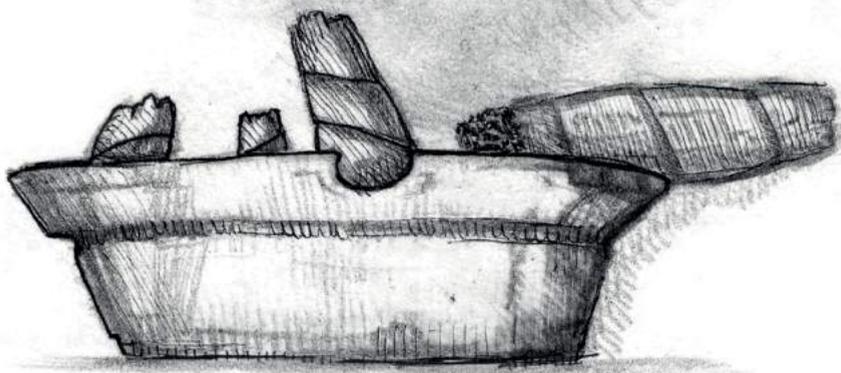
E ANCOR MORTE...



ANCHE SE VOI VI CREDETE ASSOLTI
SIETE LO STESSO COINVOLTI

...MI HA UCCISO A NUOVA MORTE.

UN GUSTO AMARO DELLA VITA, COME AMARO
È IL GUSTO DEL CAFFÈ SENZA ZUCCHERO.
MA LA VITA NON È UN CAFFÈ CHE BEVI D'UN SORSO
E LA PUOI BERE DI NUOVO.



THU

24-03

0 1:00

PASSA IL TEMPO, PASSA ANCORA.

"Eroi silenzioni"

Mi ero congedato anticipatamente già da un anno quando, nel Settembre 2015 ricevetti una telefonata inaspettata dagli organizzatori del prestigioso "PREMIO ROSARIO LIVATINO" che ogni anno si svolge a Catania. «Colonnello, dopo aver appreso cosa accadde a Policoro, abbiamo deciso di conferirle l'attestato per le indagini da lei svolte in merito alla morte di Luca Orioli e Andreotta Marirosa». Non vi nego che alla prospettiva di ricevere questo premio ambito, per ottenere il quale molti dei miei generali gallonati e pluridecorati si taglierebbero un dito della mano destra, rimasi molto perplesso ed ero tentato di rifiutarlo garbatamente.

«Cosa ho fatto di così speciale per meritarmelo?», mi chiesi.

Poi capii che le perplessità nascevano dalla consapevolezza che oramai nel nostro paese la meritocrazia è una parola senza più significato. In una nazione dove la normalità diventa un atto eccezionale, intendevano premiarmi solo per aver fatto il mio dovere di "sbirro", né più, né meno.

E paradossalmente stavo per essere gratificato non tanto per quello che riuscii a fare nel territorio Lucano negli anni 90, sgominando con la mia squadra i clan mafiosi che spadroneggiavano indisturbati, ma per quello che non riuscii a fare, non potendo spuntarla contro la caparbia volontà di determinati "poteri" che non volevano si sapesse CHI e PERCHÉ uccise quei due ragazzi in una notte del lontano Marzo 1988.

E così andai a Catania a ricevere il premio, consapevole che mi veniva consegnato come ricompensa per non essermi arreso alla mentalità dominante che imperversa nella nostra nazione. Quel modo di ragionare, spesso patrimonio dei dirigenti delle forze dell'ordine, che maschera l'accettazione dei compromessi e la propria inefficienza con un "buon senso da carrierista".

A quel punto io, che in circa 40 anni di vita da Carabiniere non avevo quasi mai ricevuto premi e che per il mio modo di agire non avevo neanche fatto una brillante carriera, decisi che lo avrei accettato. Per quanto non mi sia mai preso eccessivamente sul serio, malgrado le enormi responsabilità e le prove terribili che negli anni avevo affrontato, quella mattina del 21 settembre 2015, su quel palco catanese, combattei con me stesso per non cedere alla commozione. Ricevetti con orgoglio il premio dedicandolo a tutti quegli "sbirri ragazzini" che operarono con me in Basilicata. Quegli "eroi silenziosi", i quali, pur consapevoli delle conseguenze alle quali andavano incontro, decisero di svolgere "regolarmente" la propria missione, e così andando paradossalmente "fuori dalle regole".

Ma nessun premio potrà mai acquietare una coscienza tormentata da un insuccesso professionale. Nessun omaggio onorifico potrà dare la stessa soddisfazione che un investigatore vive quando scopre i delitti, arresta i colpevoli, fa luce tra le tenebre, offre un minimo di quiete alle vittime disperate.

E il tormento di Luca è ancora il mio tormento, la sete inappagata di giustizia dei genitori è arsura anche per la mia gola.

Conta poco il poter dire a testa alta: "tutto quello che potevo fare, l'ho fatto". Non si possono abbattere i muri di gomma, non si ottiene nulla con assalti impetuosi contro i mulini a vento. Ci ho provato e ne ho pagato le conseguenze. Ho lasciato brandelli della mia anima tra le spire perverse di quei mostri arroganti che tutto stritolano pur di mantenere il loro ridicolo potere".

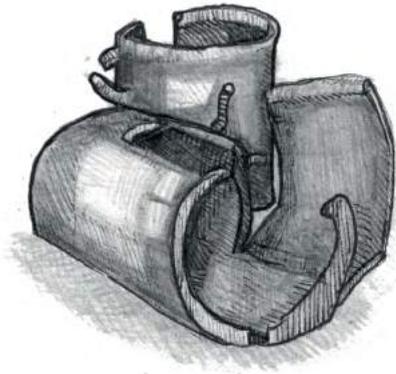
Spesso mi chiedo se è servito a qualcosa tutto ciò. Se valga la pena lottare contro forze corrotte che paiono inarrestabili ed invincibili, uomini ammantati nei loro privilegi, consapevoli che possono far apparire bianco ciò che è nero.

Non è forse meglio una resa onorevole accettando i benefici che comporta? Non è più proficuo lasciare cadaveri disseppelliti che nessuno vuole vedere?

Accettai quel premio la mattina del 21 settembre 2015, su quel palco catanese, anche perché non ho mai modificato la risposta a quei dubbi. Quando ci si rende conto che nessuna, delle persone che contano, vuole che tu agisca, ci sono mille motivi per non farlo. Uno solo invece ti spinge ad agire: ...perché è GIUSTO!

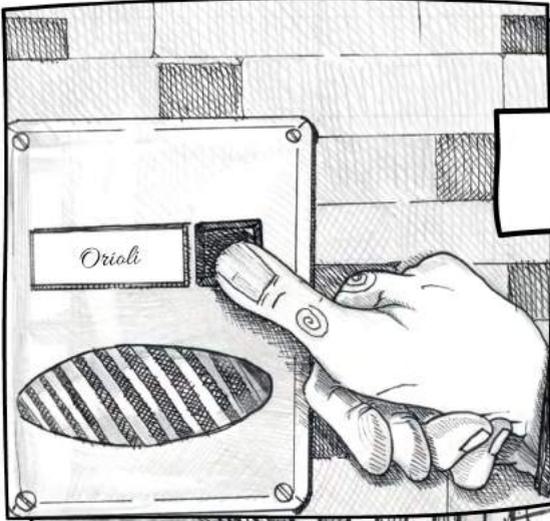
Salvino Paternò

IV

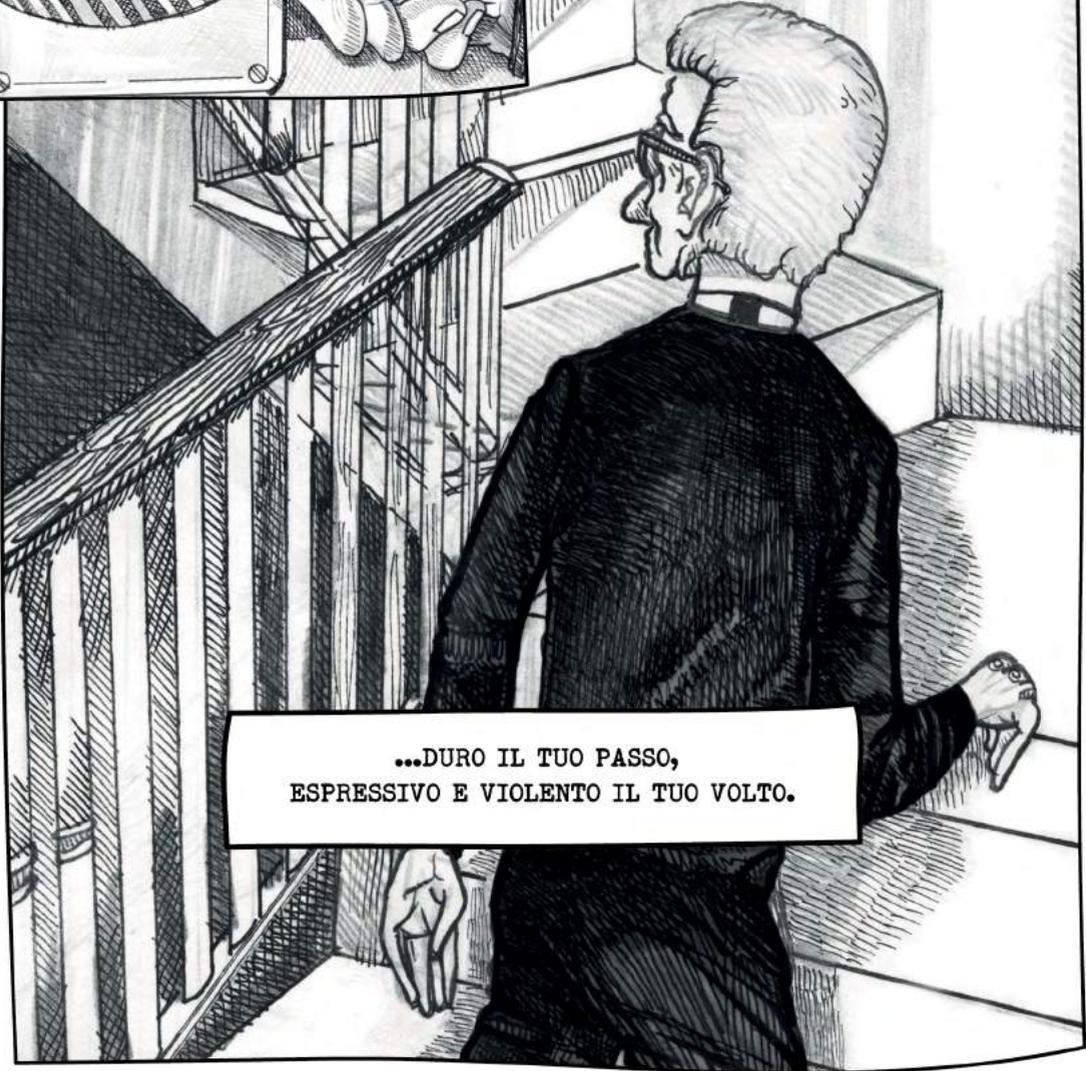


Alcuni a questa vicenda hanno riportato parallelamente a un altro caso, definito "Operazione Turis", un operazione che vede coinvolta la Sacra Corona Unita e che svela traffici illeciti di armi, spaccio di sostanze, rapine ed estorsioni, festini e quant'altro. Marirosa sarebbe stata a conoscenza di questa realtà e avrebbe avuto l'intenzione di raccontarlo a Luca. Per chi sostiene questa ipotesi, sarebbe stato proprio questo il movente dell'omicidio. Nel 2008 il caso fu portato alla ribalta dall'inchiesta "Toghe Lucane" di Luigi De Magistris, che ipotizzava un presunto comitato d'affari in Basilicata tra magistrati, politici e imprenditori, dando man forte alla tesi del duplice omicidio.

Fu quindi disposta una seconda riesumazione che sottopose i corpi a un'autopsia eseguita dal professore Francesco Introna e dalla dottoressa Simona Corrado. Furono loro ad avvallare l'ipotesi di morte per inalazione di monossido di carbonio. Questi dati sono stati però smentiti dal professore Cosimo Lorè, dal dottore Domenico Mastrangelo e dal professore Rolando Barbucci. Al di là delle ipotesi avanzate, "ciò che conta non è il presente rassegnato di un racconto, ma un futuro speranzoso di verità e giustizia", il dovere morale di fare chiarezza e di rendere la verità nota a tutti.



PROFONDO IL TUO RESPIRO,
INCLEMENTE LA TUA VOCE...



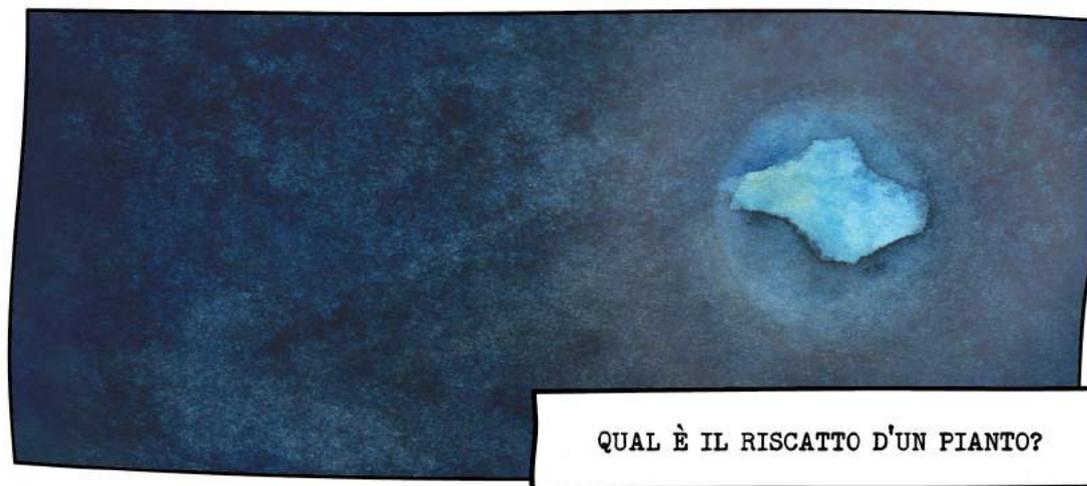
...DURO IL TUO PASSO,
ESPRESSIVO E VIOLENTO IL TUO VOLTO.



NOTTE, COSA CHIEDI ALLE MANI DEL MONDO?



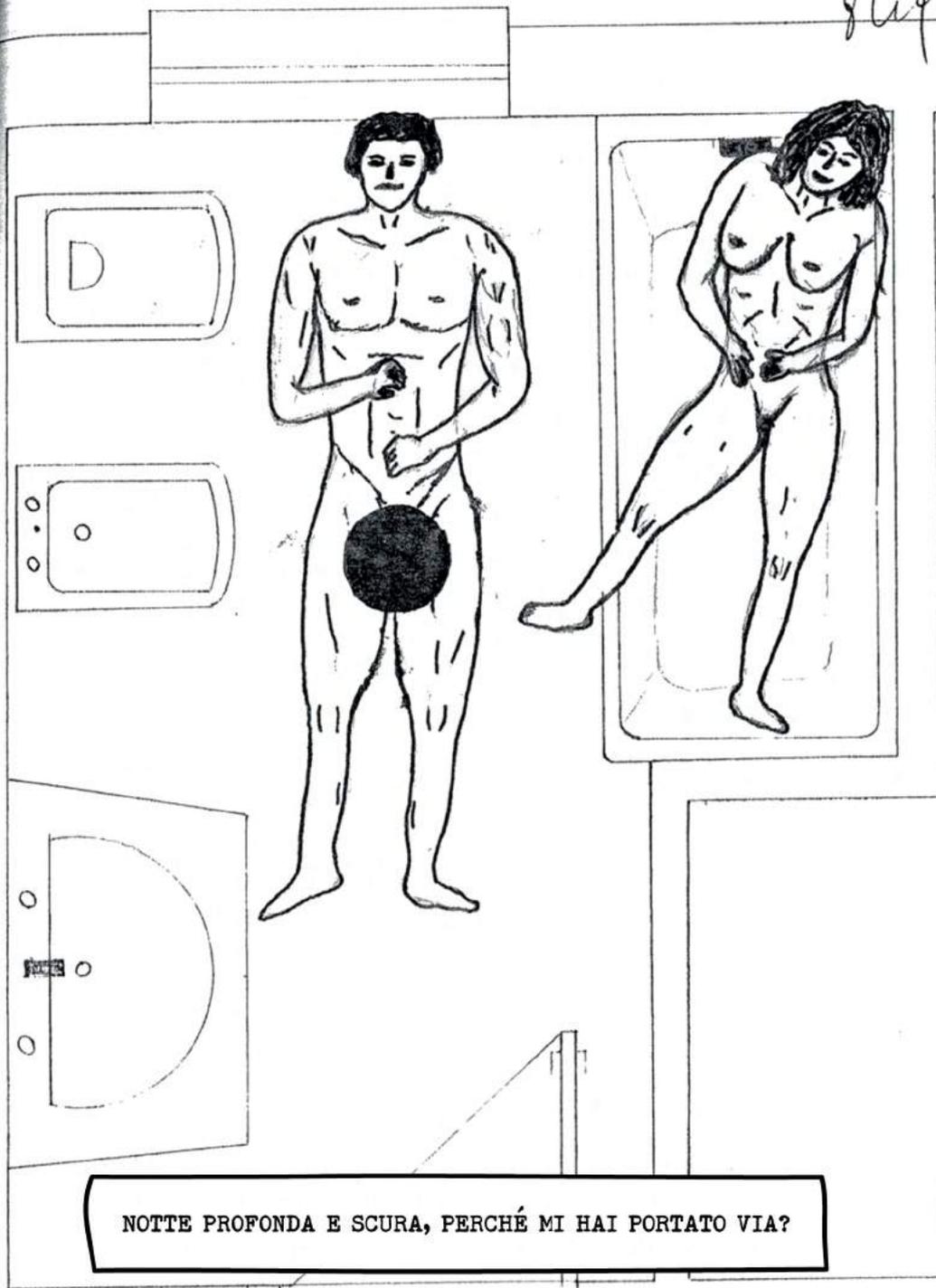
COSA BUSSI ALLE PORTE DELL'UOMO?



QUAL È IL RISCATTO D'UN PIANTO?

All 6 alla Com. not.
n. datata
del Comando

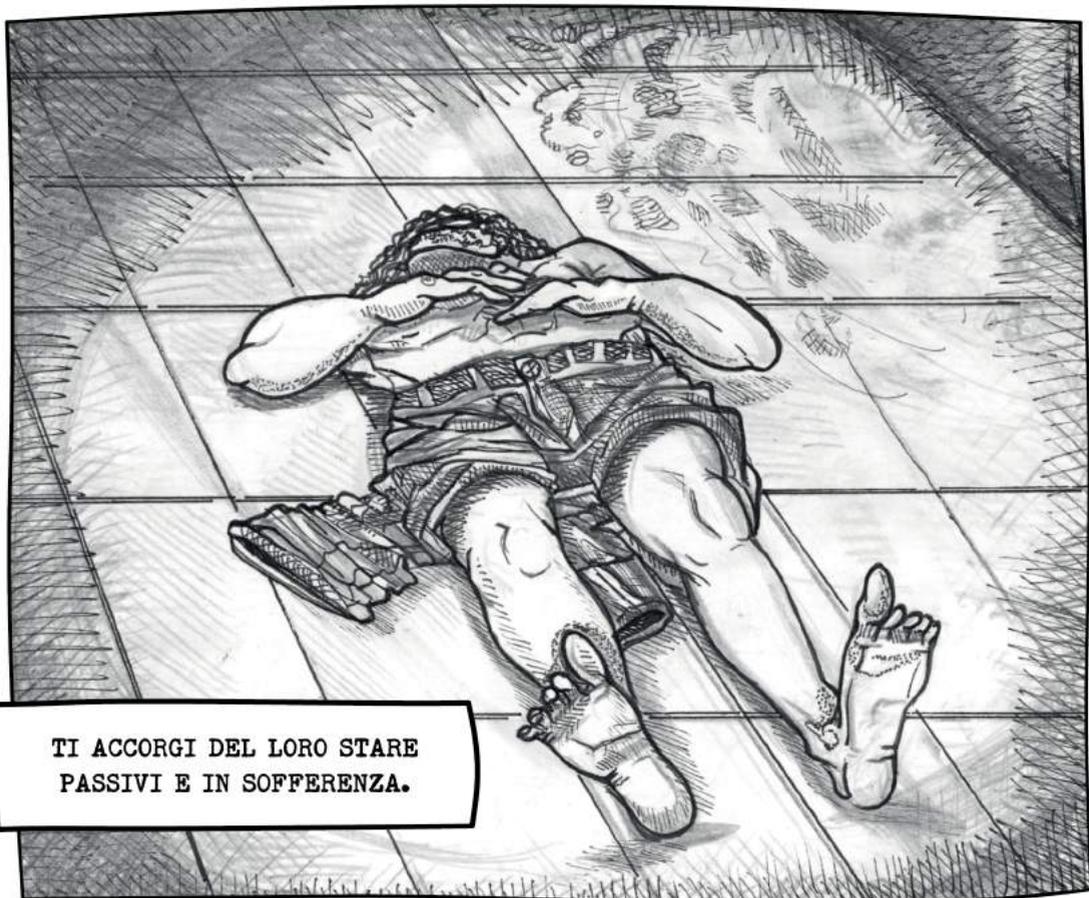
glp



NOTTE PROFONDA E SCURA...



...TI ACCORGI DEI LORO VOLTI TUTTI UGUALI?
DEI LORO SGUARDI SENZA PENSO?



TI ACCORGI DEL LORO STARE
PASSIVI E IN SOFFERENZA.



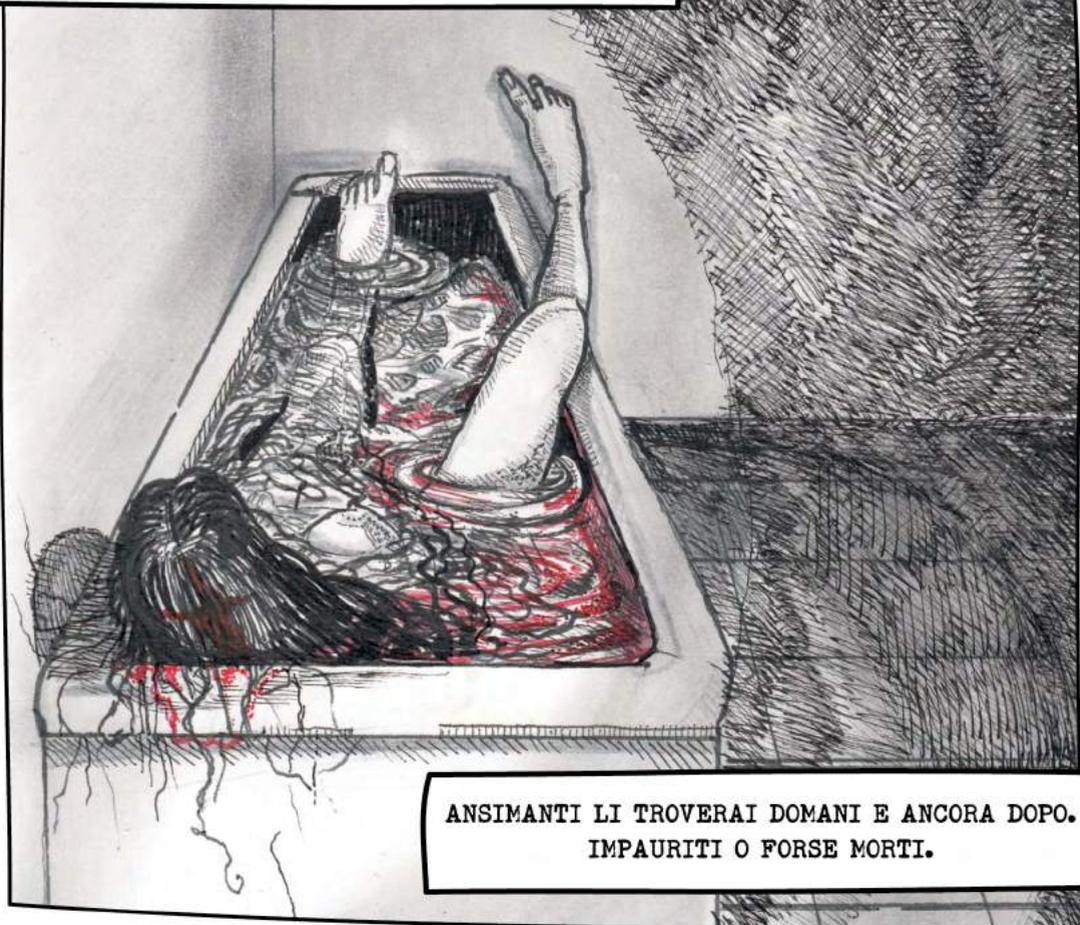
Fidanzati di Po depistaggi e

• Molti gli in-
terrogativi
attorno alla
morte di Luca
Orioli e Marina



DELL'INSIGNIFICANTE ESISTERE DEGLI EVENTI
CHE AVVENGONO, DEL TEMPO CHE SCORRE...

AGGHIACCIANTI MASCHERE DI VUOTO, PESANTI
PROMESSE TRADITE, INCERTE VOLONTÀ SOPITE.



ANSIMANTI LI TROVERAI DOMANI E ANCORA DOPO.
IMPAURITI O FORSE MORTI.

BASILICATA

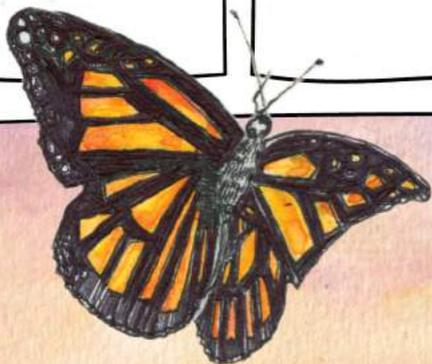
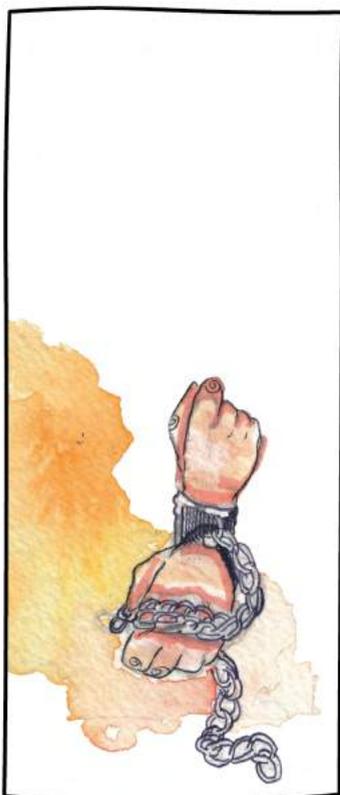
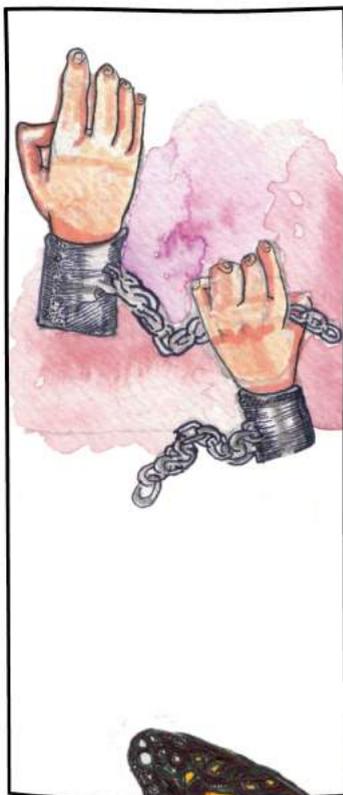
“Non seppellite la verità”



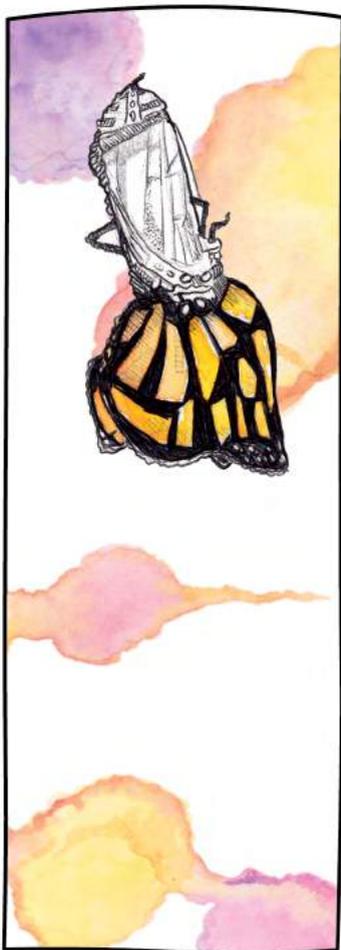
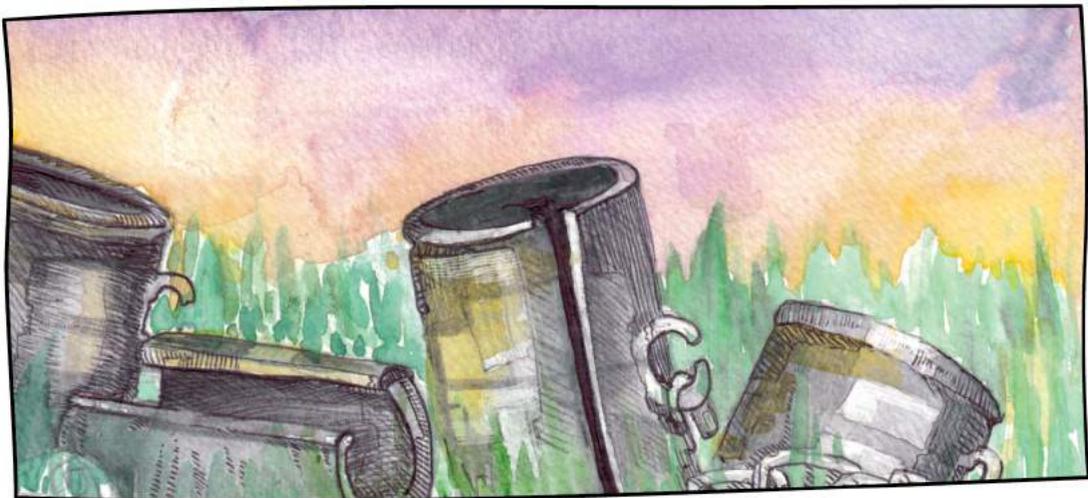
PASSANO I GIORNI E PORTANO VIA LE NOTE,
I CANTI E LE ILLUSIONI.



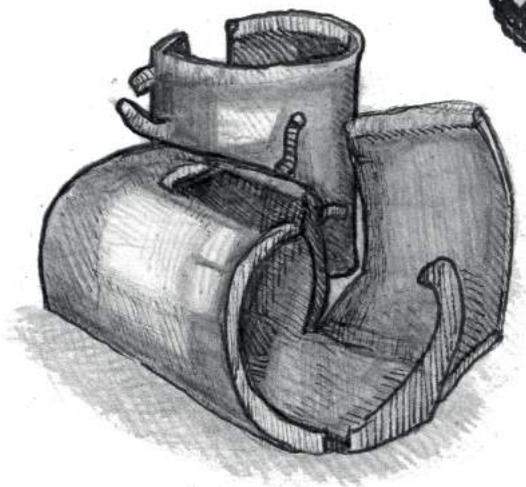
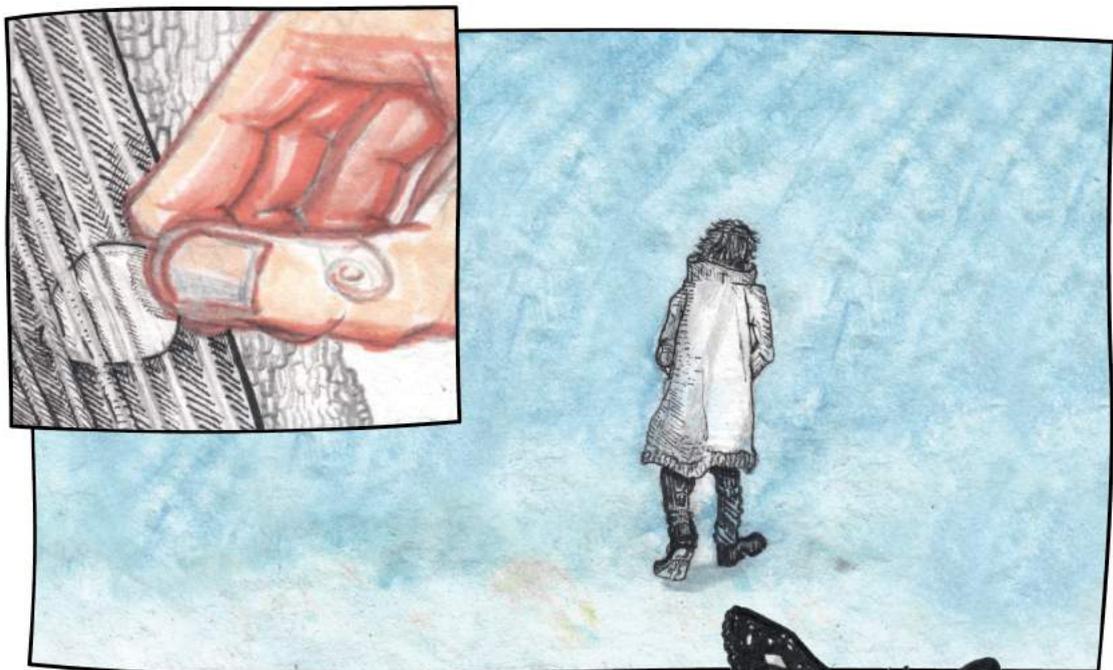
IMMUTABILE DESTINO PERSECUTORE CHE SEMPRE
MI RIPORTI INNANZI A ME STESSO.



MISERICORDIA! INFAUSTO DESTINO CHE MI TRASCINI
E MI SPEZZI LE CARNI, MOLLA LA TUA PRESA BASTARDA.



LASCIAMI DORMIRE.



ORA DEL FUTURO NON C'È PIÙ NESSUNA TRACCIA,
DI COLUI CHE HA SOGNATO NON C'È PIÙ NEANCHE IL SOGNO.



È OBLIO LA FINE.
MA È ANCHE L'INDIFFERENZA
CHE CI MANCA NELL'ESSERE UNITI.

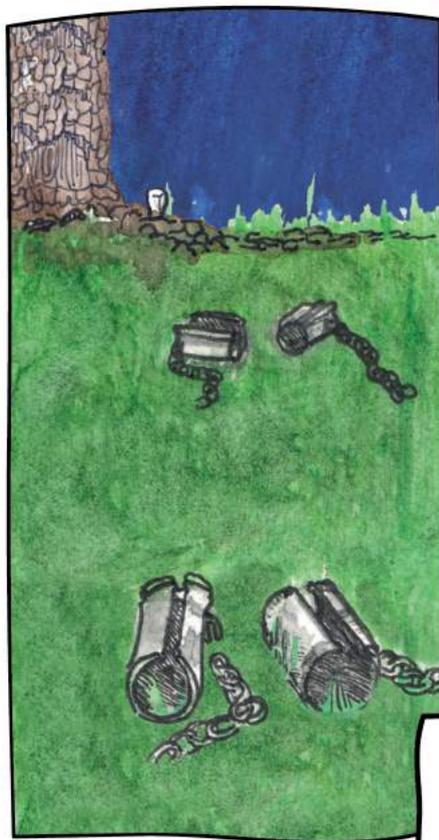


QUALCOSA DI TRAVOLGENTE,
STO ATTENDENDO CHE MI ACCADA.



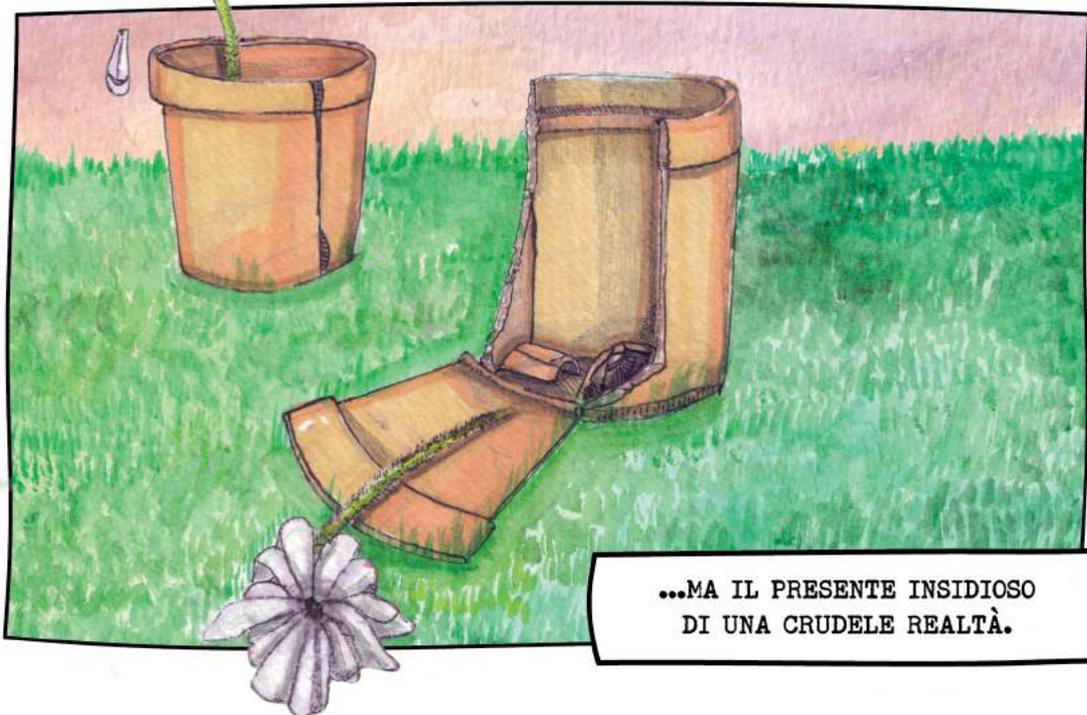


PURTROPPO ANCHE OGGI È PASSATO
COME TUTTI QUELLI CHE VERRANNO.



CIÒ CHE È FINITO NON PUÒ RITORNARE,
CIÒ CHE È FINE DEVE SOLO FINIRE.

MA CIÒ CHE CONTA, NON È IL FUTURO
RASSEGNA TO DI UN VECCHIO RACCONTO...



...MA IL PRESENTE INSIDIOSO
DI UNA CRUDELE REALTÀ.



E ADESSO CHE HAI SCOPERTO LA VERITÀ, RENDILA NOTA A TUTTI
E TUTTI NON TI CREDERANNO. MA VERRÀ IL GIORNO IN CUI QUALCUNO
GRIDERÀ TANTO FORTE DA SPACCARE I TIMPANI ALLA GENTE,
FORSE ALLORA CI SI ACCORGERÀ CHE IL SOLE SPLENDE,
I FIORI SBoccIANO E L'UOMO VIVE.
IN FONDO NON SIAMO ALTRO CHE DESTINO ED IO NON MI RIBELLERÒ,
MA LASCERÒ CHE TUTTO PASSI DAL MIO CUORE
AD UN ALTRO FINO A RICOMINCIARE.

Luca Priggi



"Cercherai nei cassetti"

Luca: morto. Abituarmi al suono di quelle due amare sillabe che avrebbero imprigionato e incatenato per sempre la mia vita, mi veniva davvero difficile come difficile è ancora, per me, spiegare che cosa io provassi al solo pensiero di pronunciare quella parola lugubre, inadatta ad una vita effervescente come la sua.

Cominciava così per la mia famiglia il martirio più angoscioso e inimmaginabile. Le vuote pareti di quelle stanze risuonavano ancora delle sue parole, delle sue abitudini, del suo respiro, dei giovani risvegli, degli ampi suoi sorrisi, che tanto ora mi mancano, soprattutto nelle fredde sere d'inverno. Sopravvivere anche un'ora a quel dolore era una condanna indescrivibile. Ma nessuno poteva neppure immaginare il nostro dramma interiore, il vuoto esterno, lo sprofondare in quella solitudine, l'amarrezza infinita, la drammaticità di quell'eterno insopportabile dolore, esacerbato e offeso da volontà perverse e da poteri forti interrelati.

La sua assenza metteva in evidenza l'indispensabilità e la preziosità eccelsa della sua presenza. Ma fuori ci barricavano in un silenzio complice colpevole, ma vincente su quel dolore. Tutti muti. Bocche cucite a difesa di un inganno tramato a nostro molteplice danno.

Dopo qualche giorno giunse da Milano la valigia di Luca piena delle sue cose che rappresentavano l'ultima testimonianza della sua esistenza in terra. L'ultimo suo e nostro canto. L'ultimo sorriso, l'ultima speranza, ormai strappata. Milioni di parole non riuscirebbero a spiegare la devastazione di quel pianto senza fine, la cupezza di quel dolore assurdo disumano.

Cercai tra i suoi libri, tra le sue carte, qualcosa che mi riportasse a lui, agli ultimi suoi attimi di vita. Tutto mi pareva assai prezioso: un segno di matita, un appunto, il segno dell'evidenziatore che si era fermato sull'ultima parola letta, quel giorno, prima di andare a morire. Sfogliando pagina dopo pagina tutti i suoi libri, trovai, negli spazi vuoti, parole messe in fila a rimarcare il senso dei suoi pensieri e i suoi segreti sentimenti provati in quei momenti. Leggendo uno dopo l'altro quegli scritti, la meraviglia era talmente tanta che passavo l'intero giorno su quelle pregiate pagine tuffandomi nel suo cuore, sorgente traboccante di saggi pensieri ed eloquenti parole. Il dolore così si smorzava per certi versi, appagando il mio bisogno di restargli accanto e si riaccendeva per altri, pensando al suo promettente futuro, interrotto selvaggiamente da mani assassine. Invano però tentavo di capire, di comprendere bene il senso di ogni sua parola, peraltro nessuna mai di esse messe a caso, ma il dolore era così tanto che non mi consentiva di soffermarmi come

l'operazione esigeva. E tra i tanti suoi scritti, uno in particolare mi ferì a morte. Tremendo e categorico il suo dire mi risuonava come una condanna, addolcita dalla promessa di una nuova vita, che in quel momento per me era solo finita.

"Cercherai nei cassette". Cercare nei suoi cassette era l'operazione frenetica che stavo facendo. Era per me come se Luca mi avesse già vissuta e vista prima. Come se sapesse da sempre ciò che sarebbe accaduto non solo nell'immediato futuro, ma anche a distanza di anni, come oggi la stessa mia vita, pur contro la mia espressa volontà, può confermare. Non sapevo se essere immensamente triste o se sentirmi una privilegiata nell'aver avuto accanto una presenza così speciale, così preziosa e irripetibile.

Ricordo il gelo che attraversava ogni mia cellula nel leggere parola per parola quella che sembrava una irreversibile, terribile condanna. Mi lasciai attraversare dalla lama affilatissima di quell'inesorabile presagio fino a trafiggere persino il fondo del mio abisso dove incontrai il nulla.

E rileggendo attentamente ogni verso, rimasi sbalordita dalle brevissime lapidarie locuzioni che ad ogni capoverso mi sferzavano: "Parlerai al vento e lui ti porterà lontano" Da 28 anni continuo a gridare al vento il mio diritto, il mio dolore e non so se e, per quanti anni ancora dovrò farlo. Nel secondo una promessa: quel vento mi avrebbe portata lontana da quella mia realtà, per me, dapprima, inspiegabilmente così ostile. Pensavo che non si potesse infierire così tanto sopra un dolore immenso come quello spettato a noi, ignari delle brutture del mondo. La realtà ha superato la fantasia e ci ha stremati al fondo. Nel verso successivo "come seme sparso tra i solchi" ecco affacciarsi timida e inquietante la speranza di poter divenire zolla feconda culla di nuovi germogli, se, seguendo il suo esempio, mi fossi lasciata, docile, frantumare dal profondo inesorabile aratro affilatissimo e di poter divenire, al contempo, anche spiga se solo avessi accettato come il seme di morire a me stessa per rinascere alla Vita e all'Amore che, varcando i confini spaziotemporali e gli egoismi atavici della natura umana, avrei potuto intersecare inaspettatamente il sogno dell'Universo nel mio respiro.

Nel quarto rigo però ritorna la condanna che mi gelava il cuore: "Griderai al vento e il tuo dolore di madre tradita si disperderà focoso tra valli e foreste". Il passaggio dal nostro timido parlare iniziale dubbioso e sospettoso al successivo ponderato grido di richiesta, inascoltato, è chiaro a tutti.

A me in esclusiva è dato ancora di sperimentare il percorso tortuoso di quel grido urlato dal vento tra valli desolate e foreste inabitate là dove il silenzio regna sovrano e il dolore può, sgusciando tra arpeggi d'erba ed ululi di foglie, spiegare, lungo i tortuosi vicoli d'aria, le sue ali all'Infinito libero in attesa. Là dove il silenzio

diventa alta e profonda mistica preghiera. È come se io fossi vissuta in realtà in un deserto di anime sorde e di cuori duri. Nessuna speranza all'orizzonte, confermata in: "E resterà il vento a coprirti la pelle. Resterà il sole a baciarti le labbra e nessuno sfiorerà il tuo seno piagato e offeso". Quel "nessuno" tuonava gigante, pauroso e assordante nel silenzio tenebroso delle notti insonni. Gli ambiti a me concessi erano i due opposti picchi da far convergere usando come canale quell'ampia impietosa trafittura.

"Griderai la tua vita inascoltata e sola e ridere non basterà a dimenticare". Inutile il pianto, inutile il grido, inutile la preghiera. Nessuno mi avrebbe ascoltata.

"Cercherai nei cassetti una gioventù lontana e nuda troverai te stessa come nuda nascesti e tale morrai".

Ho cercato nei cassetti la sua gioventù stroncata e pur sapendo di dover affrontare da sola la vita, la lotta, la vecchiaia, mi sento serena, sicura spero di giungere alla meta con le mani stracariche di doni, se la mia lotta sarà valsa a muovere l'attuale sistema, marcio alle radici, ad assicurare a tutti Giustizia giusta e Pace, avendo come arma vincente l'Amore.

Olimpia Fuina Orioli



Per saperne di più

Libri

A. JANNONE, *Aspettando giustizia*, 2015
L. ORIOLI, *Il mio nome è Luca Orioli*, 2013, Edizioni Giuseppe Laterza, a cura di F. COPPOLA

Siti

www.basilicatalibera.wordpress.com;

www.youtube.com;

Canali:

Nick Fury - "POLICORO il caso dei fidanzati rinvenuti morti nella vasca da bagno - La cronaca in diretta"

www.italiancoldcases.blogspot.com;

Articoli:

- 23 Marzo 1988: Luca e Marirosa trovati senza vita a Policoro, Le contraddizioni mai indagate
- Caso dei "Fidanzatini di Policoro": la scena del delitto inquinata e artefatta più volte?
- Chiara Paltrinieri, Francesca Andreotta, Marco Vitale, Vito Antonio Pascale: diteci la verità o qualcosa che le somigli.
- Morte di Luca Orioli e Marirosa Andreotta: i carabinieri, due fotografi, il vicepretore Ferdinando Izzo sulla scena della "commorienza" prima del ritrovamento ufficiale?

www.carlovulpio.wordpress.com;

Articoli:

- Il terribile segreto dei fidanzatini assassinati a Policoro
- Quel "no comment" di De Magistris su Toghe Lucane, le sofferenze e le ingiustizie patite da chi aveva creduto che ci fossero dei giudici a Matera e a Catanzaro, le critiche di Ferrara e Forleo, 5 giornalisti e un carabiniere

Un grande abbraccio e un ringraziamento a
Olimpia, che ha trovato la forza e il coraggio di
raccontare e raccontarsi nonostante tutto.
A Salvino per la fiducia e per avermi reso depositario
di una testimonianza preziosa.
A Franca e Eleonora per il sostegno, i suggerimenti
e la disponibilità a 360°.
A Zeno, amico e collega instancabile.
Alla mia famiglia, ai miei amici e tutti coloro
che continuano a credere in me.

Salvatore



Finito di "essere in catene" nel mese di gennaio 2018

- SALVATORE RENNA -

Vignettista nato a Gravina in Puglia il 9 ottobre 1992. Vive a Macerata, dove frequenta il corso di laurea specialistica in Management dei beni culturali.

Nel 2015 ha ideato il progetto di arti figurative e di ricerca "Ad Maiora" con l'obiettivo di raccontare l'Italia.

Nel febbraio dello stesso anno Salvatore si mette in viaggio e attraversa il paese, alla ricerca di storie e esperienze, di tutto ciò che gli permetta di realizzare un quadro di vincoli, opportunità, idee e punti di vista che caratterizzano il paese.

I risultati di questa ricerca che potremmo quasi definire "antropologica" vengono raccolti in una mostra itinerante, in collaborazione col Ministero dei Beni culturali e del Turismo.

La primavera non è solo rinascita, è una trasformazione.
Ma il cambiamento, la primavera delle coscienze, dipende da noi,
da cosa vogliamo vedere e da come scegliamo di agire.

